QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-048

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
7 Novembre 1952
Anno VIII - N. 264
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via E. Teresa 7, tel. 42-030, 50-800, 53-081. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. [illegible] - Annunci [illegible] e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 720 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. [illegible]): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. [illegible], trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LE IMPOSTE CLANDESTINE

Una replica

Nella foga polemica che in questi ultimi tempi si svolge sui «diritti casuali» si sono confuse alcune idee, e queste, forse, è bene chiarire.

Su di un quotidiano milanese tali diritti sono difesi ponendo innanzi la loro origine remota. Ora tutto è remoto e recente come si vuole, perchè di ogni cosa si può trovare un precedente risalendo nella notte dei tempi, fino a Remo e Romolo. Però per chi non bada alle parole, ma alla sostanza, deve sembrare chiaro che i «diritti» di oggi non sono quelli di ieri.

L'estensione di tali prelievi a voci assolutamente sconosciute nel passato (e penserei ad un solo secolo) ed il peso insolito sono un fatto del tutto nuovo. Una cosa è far pagare al cittadino che si sta per sposare dieci lire per il certificato di nascita che si chiede, un'altra cosa è chiedere al fornitore dello Stato, che, in virtù di un regolare contratto, viene pagato per il valore delle sue forniture, diversi milioni per la semplice compilazione del mandato di pagamento. Non siamo più nel campo dei diritti, ma in quello delle vere e proprie imposte. Questo è il primo punto.

Si dice che sono pagamenti che fronteggiano un maggior lavoro degli impiegati per servizi resi. C'è molta confusione. Generalmente il cittadino che paga «queste» casuali non chiede nulla, se non che lo Stato adempia ai suoi doveri assunti con contratto. In secondo luogo non è detto che gli impiegati che hanno questi particolari lavori li facciano in ore straordinarie non retribuite. Sono pagati apposta per questo. Altrimenti il Tesoro e la Ragioneria che ci stanno a fare? E le imposte che paghiamo servono appunto anche per il loro stipendio.

E' vero che vi sono dei funzionari che assumono in proprio delle spese di ufficio che generalmente spettano allo Stato, come i conservatori delle ipoteche i quali pagano di propria tasca decine di milioni per spese di ufficio. Ma queste spese vanno spostate allo Stato, anzichè creare delle autorità finanziarie autonome.

E' vero ancora che taluni funzionari assumono una responsabilità civile propria al di fuori di quella dello Stato, in connessione con il funzionamento dell'ufficio. E qui l'unico caso che si cita è sempre quello dei conservatori delle ipoteche.

Ma a questo caso io penso si debba anche accostare la particolare situazione di quel procuratore delle imposte che è chiamato a «contrattare» (mi si scusi questa brutta ma veritiera parola) centinaia di milioni di imposta con grossi complessi aziendali e dalla cui diligenza dipende l'essere il tributo trecento o cinquecento milioni di lire. Non dobbiamo mettere questo funzionario nella condizione di scegliere fra una fame onesta ed una vita dignitosa ma scorretta.

Il problema, allora, è un altro. Si tratta di riconoscere questa delicatezza di funzione di determinati funzionari (e non di appartenenti a determinati uffici) e di creare una particolare indennità aggiuntiva per costoro, oltre lo stipendio.

Ma tutto deve passare per il bilancio dello Stato e nulla al di fuori del bilancio. Se discriminazioni di trattamento devono esistere esse devono essere logiche e giustificate e non provenire dalla legge del più forte, dalla legge della giungla.

In ogni modo il problema ora è chiaro. Vi è una legge che scade, un impegno governativo innanzi al Parlamento di non chiedere alcuna proroga, un impegno solenne del presidente della Commissione di finanza del Senato di non prorogare in nessun caso la legge. Per la fiducia che il cittadino deve avere nelle istituzioni democratiche è necessario ora tener fede a questi impegni.

Chi ritiene che tale proroga deve venir concessa perchè la burocrazia non ha fatto a tempo a predisporre il nuovo assetto reso necessario dallo scadere di tali diritti tenga presente che molte volte i cittadini subiscono in silenzio il danno di un lento, troppo lento procedere della burocrazia. Una volta tanto il processo si inverte.

Si predispongano subito i nuovi provvedimenti e li si faccia approvare dal Parlamento: nelle more di uno, due o più mesi il danno non sarà del contribuente, ma della burocrazia. Una volta tanto l'attesa non avviene su di un cuscino di velluto che addormenta. Altrimenti chi ci garantirà della proroga della proroga?

m. c.

Ha vinto il generale Eisenhower più che il partito repubblicano

Per lui hanno votato anche molti democratici e indipendenti - La libertà di movimento del nuovo Presidente e le promesse fatte ai gruppi politici che gli diedero l'appoggio elettorale

(Dal nostro corrispondente)
New York, 6 novembre.

Ora che è possibile misurare esattamente le proporzioni della gigantesca vittoria di Eisenhower (in base agli ultimi risultati i repubblicani hanno vinto anche il controllo delle due Camere del Congresso sebbene con maggioranza minima ed anzi addirittura con un solo voto nel Senato) risulta confermato un fatto di straordinaria importanza: Ike non è stato eletto dal solo partito repubblicano e nemmeno da particolari gruppi politici ed economici ad esso alleati, è stato eletto dalla Nazione nel suo complesso. Ciò significa che nessun uomo politico repubblicano può vantare di aver contribuito in modo decisivo alla sua vittoria e nessuno, quindi, può pretendere di partecipare alla formazione del nuovo Governo ed alla definizione della futura politica americana. Nessuno, nemmeno Taft. E, se le interpretazioni che della vittoria danno gli elementi più liberali del partito repubblicano si riveleranno esatte, Eisenhower non si considererà legato ad alcuna delle promesse fatte durante la campagna ai capi dei gruppi politici che gli assicurarono il loro appoggio.

Se ciò verrà confermato dai fatti, Eisenhower costituirebbe una «sua» amministrazione, delineerebbe una «sua» politica e potrebbe soprattutto sperare di contare su un ascendente senza precedenti sul Congresso.

La vittoria di Eisenhower in altre parole è assai superiore a quella ottenuta dal partito repubblicano. Le analisi dei gruppi di popolazione che hanno votato per lui rivela infatti che fortissime sezioni di democratici e di indipendenti si sono unite al nucleo repubblicano senza tuttavia rinnegare la loro fede politica, tanto è vero che quasi tutti i senatori democratici, e governatori, e deputati, e migliaia di funzionari minori del partito sconfitto sono stati rieletti a preferenza di quelli repubblicani. Non solo, ma che almeno tre dei senatori repubblicani più nemici della politica sociale ed estera dei democratici sono stati battuti da candidati democratici. Ed un altro segno della forte aderenza delle masse ai principii democratici, anche di quelle che hanno votato per Ike, è che ove sono stati eletti senatori e deputati repubblicani si tratta sempre di uomini che professano di voler mantenere inalterato il programma sociale e di politica estera del partito sconfitto.

Quale conto terrà Eisenhower di questi elementi? Costituirà, come si dice più con speranza che con fondatezza, un Governo repubblicano imperniato soprattutto su uomini di tendenza moderata, un Governo in un certo senso di unione nazionale?

E' sintomatico comunque che oggi la maggior parte della stampa, procedendo ad una prima analisi dei risultati elettorali ed azzardando qualche previsione sulla impostazione della futura politica repubblicana, eviti accuratamente persino di menzionare il nome di Taft e sottolinei invece che l'elettorato americano ha dato ad Eisenhower un mandato personale e non di partito, un mandato generico ma inequivocabilmente moderato. Ad Eisenhower spetterebbe così la tremenda responsabilità di interpretare esattamente questa tendenza dell'opinione pubblica anche per conquistarsi l'appoggio dei gruppi di interessi, come i sindacati operai ed i liberali progressisti, che hanno evidentemente puntato più sulle sue qualità di arbitro e di organizzatore che sulla sua aderenza ad uno specifico credo politico. La natura stessa della vittoria impone al generale di assumersi direttamente la impostazione della nuova politica americana: poichè nessun uomo e nessuna corrente può vantare di averlo fatto eleggere.

Molto, naturalmente, dipenderà dall'appoggio che Eisenhower avrà dalla minoranza democratica nel Congresso e soprattutto nel potentissimo Senato americano. Qui, dopo le ultime vittorie repubblicane, la maggioranza è tanto piccola che il potere di decisione è affidato a non più di tre persone: al senatore repubblicano Morse dell'Oregon, colui che ebbe il singolare coraggio di abbandonare il partito alla vigilia della elezione in segno di protesta per la «sacrilega» alleanza fra Eisenhower e Taft, ed a due senatori democratici del Sud che mostrano fin da ora di volersi alleare alla maggioranza.

Se Eisenhower si propone di governare al di sopra della linea di partito, dovrà inevitabilmente tenere conto dell'azione dell'opposizione soprattutto se questa sarà guidata, come sperano oggi i democratici, da Stevenson. E' previsione ancora non avvalorata da alcun elemento, infatti, che Stevenson non potrà, anche se volesse, ritirarsi a vita privata quando il primo gennaio dovrà cedere l'amato governo dell'Illinois al nuovo governatore repubblicano dello Stato. Non potrà farlo perchè dopo la sconfitta del «trumanismo» e la condanna subita da quasi tutti i grandi capi democratici, solo a lui incombe l'onere di guidare il partito, di riorganizzarlo dopo la sconfitta, di ridargli fiducia. Tanto più che i 26 milioni 158 mila voti che egli ha raccolto anche se sono stati annientati dai 32 milioni 171 mila voti andati a Ike, rappresentano sempre il maggiore successo elettorale avuto da un democratico dopo la prima elezione di Roosevelt. Truman nel '48 venne eletto, per esempio, con oltre due milioni di voti in meno. E nessuno, nemmeno Ike, è riuscito a raccogliere tanti voti nei grandi centri industriali, contrariamente a quanto si era saputo nelle prime ore della elezione, prova indubbia che le masse lavoratrici e piccolo borghesi sono rimaste fedeli al programma democratico.

La funzione della opposizione sarà quindi determinante se Ike vorrà imprimere al suo Governo una impronta superiore a quella di partito. E la funzione di Stevenson sarà egualmente determinante se egli accetterà di guidare l'opposizione nei prossimi quattro anni. La sua influenza potrà essere decisiva per impedire, soprattutto, che Eisenhower scivoli, come temono gli elementi moderati, verso una politica protezionistica in campo di economia internazionale accogliendo le pressioni della grande industria (che ha contribuito così potentemente a finanziare la sua campagna) e semiisolazionistica che gli potrebbe essere imposta dall'ala più conservatrice del senato se egli non dovesse riuscire a stabilire fin dall'inizio del nuovo congresso la sua autorità di arbitro superiore ai partiti.

Ma queste sono solo supposizioni. Per il momento è possibile fare solo una valutazione generica e generale del significato attribuito alla straordinaria vittoria e, naturalmente, è una valutazione che ognuno fa a seconda della sua inclinazione politica. Per Taft, per esempio, Eisenhower ha ricevuto dalla Nazione il mandato di cancellare ogni traccia della politica di Truman e dei democratici; dalle correnti internazionaliste del partito egli ha ricevuto invece il mandato di costituire sulle rovine del vecchio partito repubblicano, battuto a Chicago, e di quello democratico, battuto martedì notte, un nuovo sistema di forze politiche che assicuri alla nazione una politica degna della responsabilità mondiali che spettano ora agli Stati Uniti.

Gino Tomajoli

Prossimo incontro tra Truman e Eisenhower

New York, 6 novembre.

Il Presidente eletto degli Stati Uniti Eisenhower ha subito accettato la proposta di un incontro con il Presidente Truman alla Casa Bianca nella settimana del 17 novembre.

Eisenhower, che si trova ad Augusta per riposarsi giocando a golf, ha immediatamente risposto all'invito ricevuto durante la notte da parte di Truman col seguente dispaccio:

«Grazie per il vostro telegramma. Vi sono grato per il suggerimento di un incontro personale nell'interesse di un ordinato trapasso di poteri. Poichè ho ovviamente bisogno di un ragionevole periodo di tempo per le conversazioni e le conferenze destinate alla designazione di importanti collaboratori, suggerisco rispettosamente che progettiamo, in via provvisoria, la proposta riunione per la prima parte della settimana che si inizia il 17 novembre. Nel frattempo, con vostro beneplacito, tenterò di trarre immediato vantaggio dal vostro suggerimento circa i rappresentanti di bilancio, e proporrò inoltre altre persone per lo studio della situazione in diversi degli altri Dipartimenti del Governo federale. In tal modo la nostra conferenza personale potrà ottenere i massimi risultati».

Eisenhower ha aggiunto di condividere la speranza del Presidente «che si possa presentare al mondo la chiara rappresentazione dell'unità americana in merito alle questioni fondamentali».



Eisenhower, giunto ad Augusta, nella Georgia, ha cominciato le sue vacanze con una partita di golf (Radiofoto)

I partiti invitati dal P.S.D.I. a un incontro per la legge elettorale

Liberali e repubblicani hanno già aderito, i d.c. si mantengono ancora riservati - Strascichi alle espulsioni dal PSI: l'on. Basso vuole ritirarsi a vita privata? - Adesioni di ex-fascisti al gruppo di Nitti

Roma, 6 novembre.

I discorsi degli uomini politici e le colonne dei giornali sono ancora pieni di echi delle elezioni americane, ma si tratta pur sempre, ovviamente, di impressioni, timori e speranze che attendono, per essere confermati o smentiti, i primi atti della nuova amministrazione: e questi, come si sa, si avranno soltanto tra alcuni mesi.

Nell'attesa si ritorna ai vecchi tempi della politica interna e si riprende il filo delle questioni di più attuale momento. Le novità della giornata non sono venute tanto dalla riunione del Consiglio dei ministri quanto piuttosto da quella dell'esecutivo socialdemocratico che ha confermato il noto punto di vista sulla riforma elettorale dando mandato ai suoi dirigenti di esperire ancora un tentativo di accordo attraverso un incontro con i rappresentanti degli altri tre partiti del centro democratico.

Il Consiglio dei ministri infatti, stando almeno alle informazioni che ne sono state fornite, ha limitato il suo lavoro a problemi di ordinaria amministrazione con particolare riferimento a quelli dell'agricoltura. In questo settore rientrano i nuovi decreti di esproprio in applicazione della riforma agraria per complessivi 10 mila ettari e la soluzione della crisi alla presidenza dell'Ente Sila aperta nei giorni scorsi con le dimissioni del prof. Caglioti.

Si fece un certo parlare, specialmente sulla stampa di estrema sinistra, sui motivi di queste dimissioni che, secondo alcuni, dovevano essere attribuite alle «manovre» di certi dirigenti locali democristiani e secondo altri al comportamento di funzionari dell'Ente che il prof. Caglioti non intendeva avallare con la sua autorità. I termini in cui è redatto il comunicato, e soprattutto il fatto che non si sia ricorsi alla nomina di un commissario, ma a quella di un nuovo presidente (che gode la fiducia, sia detto tra parentesi, di tutti gli esperti di quei problemi) dice tuttavia che, se crisi vi è stata, è stata risolta rapidamente e soddisfacentemente.

Quanto alla riforma elettorale, si diceva, i socialdemocratici hanno confermato il loro punto di vista ed in termini assai fermi, anche se tutt'altro che di rottura. «L'esecutivo del PSDI — si legge nel loro comunicato — sottolinea le molteplici difficoltà derivanti dal fatto che il progetto governativo, già sottoposto all'esame della Camera, implica necessariamente una intesa preliminare, fin qui non raggiunta, tra i quattro partiti democratici. Esso attribuisce a questa situazione la discordanza tra le dichiarazioni dei rappresentanti della D. C. e invita la propria delegazione a promuovere un incontro tra i rappresentanti dei quattro partiti allo scopo di addivenire ad una conclusione sui punti controversi».

L'allusione alla «discordanza tra i rappresentanti della D. C.» è facilmente comprensibile ove si ricordino le recenti prese di posizione di Gonella, Scelba e Rubinacci sui tre progetti di leggi speciali (stampa, sindacati e attività sovversive): i socialdemocratici erano convinti che, vuoi per esigenze di tempo vuoi per non inasprire i rapporti tra i quattro partiti, i democristiani non avrebbero insistito su questi tre progetti e, a quanto assicurano, avevano avuto autorevoli assicurazioni in questo senso.

Viceversa recentemente sia i Ministri interessati ai provvedimenti sia soprattutto l'on. Gonella hanno riportato in primo piano, e per la verità piuttosto «a freddo», la questione dando l'impressione di volerne fare un problema di prestigio di partito. E così ai punti di contrasto già sul tappeto se ne è aggiunto un altro.

Nel tentativo di superarli ora il PSDI, come si è visto, lancia un invito per una riunione a quattro che, a quanto se ne sa, dovrebbe svolgersi sabato prossimo. Liberali e repubblicani sono d'accordo e avrebbero già dato il loro assenso alla riunione. I democristiani, invece, si mantengono molto riservati e non hanno ancora accettato l'invito, ma hanno tenuto a controbattere quella parte del comunicato del PSDI nella quale si accenna a una «discordanza tra i rappresentanti della DC». Infatti un portavoce della direzione di Piazza del Gesù ha affermato questa sera che, «contrariamente a quanto asserisce il PSDI non esistono discordanze fra le dichiarazioni dei rappresentanti democristiani; esse risultano da pubblici atteggiamenti della cui coerenza possono essere giudici quanti hanno seguito gli sviluppi della recente vicenda politica».

Non vi è dubbio che la ripresa della discussione parlamentare sul progetto di legge governativo (la nuova riunione della commissione è stata fissata per le nove della sera dell'11) verrebbe assai avvantaggiata da una chiarificazione tra i quattro partiti democratici.

Sempre in tema elettorale si continua a parlare con una certa insistenza degli sviluppi del movimento autonomista in seno al PSI. Secondo notizie di agenzia, numerosi parlamentari del partito avrebbero incoraggiato, in incontri privati e con lettere di adesione, i presentatori della «mozione di Lucca». Anche tra i maggiori esponenti i contrasti sarebbero abbastanza vivaci e l'on. Basso, per esempio, avrebbe accennato alla sua intenzione di ritirarsi a vita privata visto che nel PSI «non c'è più nulla da fare».

In compenso è stato annunciato stasera che il comandante Ferrini, ex-sottosegretario alla Marina del Governo di Salò e grande amico di Graziani, ha aderito al movimento degli indipendenti di sinistra capeggiato da Nitti. Nei giorni scorsi con una lettera all'*Avanti!* Concetto Pettinato ha fatto capire di essere in procinto di seguire la stessa strada. Siamo in periodo preelettorale e ciò spiega molte cose. Ma questa incetta di neofascisti cui si sta dedicando l'estrema sinistra appare per lo meno singolare.

c. f.

E' giunta a Napoli la 200ª nave P. A. M.

Portava 520 tonn. di carri armati, cannoni e aerei a reazione
Entusiasmo per Eisenhower al Q. G. dell'ammiraglio Carney



Sbarco di carri armati dalla «Maria C.». Al centro il colonnello americano Stanley. (Telef.)

(Nostro servizio particolare)
Napoli, 6 novembre.

Stamane al porto è arrivata la «Maria C.», la duecentesima nave P.A.M. e nell'occasione si è svolta una semplice ed austera cerimonia militare che ha un suo particolare significato avvenendo proprio il giorno dopo l'elezione di Eisenhower.

Napoli, da quando la NATO vi ha istituito uno dei suoi più alti comandi, assai più di Parigi ed Oslo (i centri in cui sono gli altri quartieri atlantici), è divenuta la città dove risiede il maggior numero di militari americani delle varie forze armate perchè, oltre al comando, è stata organizzata ed è in via di crescente potenziamento, una vera grande base aerea, navale e terrestre con un piccolo pentagono: la città militare che sorgerà a Bagnoli, dov'era un tempo il campo Iro. Nonostante il riserbo ufficiale non è un mistero che le simpatie di questa folta colonia, composta dei militari e delle loro famiglie, andavano compatte ad Eisenhower. Perciò è naturale l'entusiasmo con cui nei palazzi e nelle ville del Vomero e di via Orazio è stata appresa la notizia della vittoria, più che del partito repubblicano, del generale suo *leader*.

Proprio per questo, mentre sin da ieri mattina la «Maria C.» era entrata in Porto, la consegna ufficiale delle armi (520 tonnellate di carri medi e artiglieria campale e moderni aerei a reazione) è avvenuta stamane, con un deliberato e significativo ritardo.

Nel suo saluto il col. Stanley William Kiger, del M.A.A.G. (*«Military Advisory Assistance Group»*), non senza allusione alle fresche ingiurie della *«Evening Saturday Post»*, già deplorate dall'amm. Carney, ha detto: «Queste armi hanno un valore simbolico che non dobbiamo permettere che passi inosservato. Aggiungo che la splendida cooperazione resa dall'esercito, dalla marina, dall'aviazione e dalle autorità portuali italiane è stato un fattore principale per il successo del programma già realizzato fino ad oggi. Questa consegna è accompagnata dalla nostra sincera ammirazione e dal più profondo rispetto per il popolo italiano e per le sue splendide forze armate».

La «Maria C» è la seconda nave giunta negli ultimi sei giorni; ad essa faranno seguito molte altre, con un ritmo ancora più intenso di quello avutosi dall'11 aprile del 1950 quando, con l'arrivo della «Exilona» a Napoli, fu effettuato, fra l'attenzione dei circoli politici internazionali, il primo sbarco P.A.M. in un porto italiano.

c. g.

Le proposte della CISL per le controversie di lavoro

Roma, 6 novembre.

La proposta della C.I.S.L. per la costituzione di commissioni bilaterali per la risoluzione delle controversie di lavoro su base contrattuale non ha ancora avuto una risposta dalla Confindustria. La Giunta confederale si è limitata, infatti, ad esprimere sulla questione alcuni orientamenti di massima, demandando l'ulteriore studio delle proposte alla Commissione permanente ed alla presidenza. Non si esclude che del problema venga investita l'assemblea generale della Confindustria.

Secondo la C.I.S.L. la legge sindacale proposta dal ministro Rubinacci non risponde ai suoi scopi, e comunque i liberi sindacati escludono che essa possa essere approvata in questo scorcio di legislatura, mentre è urgente predisporre adeguati strumenti di risoluzione e di arbitrati delle controversie: per l'appunto le Commissioni bilaterali.

Il sottosegretario ai Trasporti, on. Mattarella, ha presieduto stamane la riunione per l'esame delle rivendicazioni dei ferrovieri. Nel corso della riunione si è proceduto ad un esame dei punti all'ordine del giorno, limitandosi però ad un primo scambio di idee e alla fissazione della procedura da seguire nei lavori.

La riunione è stata rinviata di una decina di giorni per consentire al prof. Laloni, vice direttore generale delle Ferrovie, attualmente indisposto, di partecipare ai lavori, in quanto la sua presenza è ritenuta indispensabile, dato che egli si è particolarmente dedicato all'esame della questione per conto dell'amministrazione dei Trasporti.

Violenze e soprusi a italiani della «zona B»

Trieste, 6 novembre.

A Isola d'Istria attivisti del P. C. jugoslavo, reduci da un comizio elettorale, hanno aggredito e percosso a sangue l'operaio italiano Bruno Musizza, incolpato di aver partecipato, a Redipuglia, alla cerimonia celebrativa del 4 Novembre.

Dalla zona «B» si ha anche notizia di gravi misure adottate in questi giorni dalle autorità di polizia a carico di italiani, accusati genericamente di svolgere «attività spionistica» e «antipopolare». Una trentina di istriani sono stati tradotti alle sedi di polizia di Capodistria, Isola e Pirano e sottoposti a lunghi interrogatori. Agenti della «milizia popolare» hanno fatto irruzione la scorsa notte in alcune abitazioni di lavoratori italiani di Isola, i quali hanno dovuto rispondere alle numerose domande ad essi rivolte; otto di questi lavoratori, per la maggior parte capi di famiglia hanno abbandonato la zona B e sono riparati oggi a Trieste.

Una sensazionale rivelazione è stata fatta ad un giornale triestino da un sottufficiale jugoslavo riparato, tempo addietro, nella zona A. Secondo le sue dichiarazioni, nel Carnaro vi sarebbe un'isola chiamata «della morte» in quanto Tito l'avrebbe destinata fin dal 1943 ai nemici del suo regime. L'isola, segnata sulla carta col nome di Golly è situata tra la costa dalmata e l'isola di Arbe, ospiterebbe presentemente non meno di duemila condannati, tra i quali numerosi italiani. Essi vivrebbero in una condizione estremamente precaria paragonabile a quella riservata ai deportati nei lagers nazisti, in quanto mancanti di idonee attrezzature. Il sottufficiale jugoslavo ritiene che vi siano degli italiani in quanto un giorno seppe che il comando dell'isola cercava interpreti italiani. La maggior parte dei prigionieri sarebbero cominformisti.

L'on. Taviani a Vienna conferisce con Figl e Gruber

Definita ridicola dagli ufficiosi la manovra delle sinistre di presentare l'Austria interessata al problema di Trieste

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 6 novembre.

La prima visita ufficiale che un rappresentante del Governo italiano compie a Vienna dopo la fine della guerra è questa dell'on. Paolo Taviani, che ricambia la visita a Roma del ministro degli Esteri austriaco Gruber. Taviani è arrivato stamane alle 9 alla stazione meridionale ricevuto dal ministro Gruber, dall'ambasciatore austriaco a Roma Schwartzenberg e dal nostro ambasciatore a Vienna Anzilotti. Ai giornalisti presenti e alla radio l'ospite non ha creduto opportuno fare all'arrivo dichiarazioni di sorta. Nella stessa mattinata, alle ore 11, l'on. Taviani ha fatto visita al Capo dello Stato, ex-generale Körner, che lo ha trattenuto per circa mezz'ora. Sono quindi seguite le rituali visite al cancelliere Figl, al vice cancelliere Schärf e al ministro degli esteri Gruber. In casa di quest'ultimo ha poi avuto luogo una colazione.

Nei diversi suoi primi contatti coi dirigenti austriaci, l'on. Taviani ha avuto quindi modo di trattenersi sulle relazioni tra i due stati confinanti. Nel pomeriggio alla sede dell'ambasciata d'Italia, a palazzo Metternich, Taviani è intervenuto a un ricevimento dato in suo onore al quale hanno pure partecipato il cancelliere coi diversi membri del Governo, gli alti commissari alleati e il corpo diplomatico. Nella serata è seguito un pranzo offerto da Figl.

La visita del sottosegretario agli esteri viene commentata dai giornali vicini alla cancelleria federale con espressioni di simpatia. La visita dell'on. Taviani — si legge — segue quella di Acheson, Eden e di altri eminenti uomini politici. Ciò dimostra che l'Austria si preoccupa del mantenimento delle ottime relazioni con l'estero. Tali relazioni però cerca di mantenerle in particolare coi vicini. La visita di Taviani è quindi quella di un rappresentante di un paese amico a un paese amico e viene sottolineata l'importanza del posto che l'ospite ricopre nel gabinetto De Gasperi. Non mancano accenni ai migliorati rapporti tra l'Austria e la Jugoslavia e qui si precisa che se il Governo di Vienna è interessato alla soluzione del problema di Trieste, va definita senz'altro ridicola la manovra di voler presentare gli austriaci quali pretendenti a una sorta di condominio, cioè quali terzi contendenti nella vertenza. Tale precisazione è intervenuta a demolire una nuova montatura di qualche foglio di sinistra che, sulla scorta di avventate dichiarazioni del consigliere comunale triestino Stocca, anche oggi sosteneva la tesi che l'Austria deve sentirsi direttamente interessata alla soluzione del problema e per giustificare infine, come ha dichiarato lo stesso consigliere indipendentista, la pretesa sovietica di abbinare la continuazione delle discussioni per il trattato di pace austriaco alla questione di Trieste.

Nei commenti che, ripetiamo, sono stati evidentemente ispirati, si legge inoltre che l'Austria, soltanto interessata al traffico di quel porto adriatico, saluterà cordialmente ogni soluzione del problema che interessa direttamente l'Italia e la Jugoslavia. E' molto probabile che domani alla conferenza stampa in programma l'on. Taviani dovrà rispondere a molte domande sul problema triestino. Questa sarà la sola fatica della giornata del sottosegretario agli esteri, dato che domani appunto cade la data della festa sovietica della rivoluzione di ottobre e tutto il Governo austriaco sarà ospite dell'Alto commissario russo generale Swiridof. I colloqui tra Taviani, Figl e Gruber riprenderanno sabato.

p. b.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Modifiche al Codice di procedura penale

Contributo di 500 milioni alla Valle d'Aosta

Roma, 6 novembre.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito quest'oggi al Viminale sotto la presidenza dell'on. De Gasperi, assenti i ministri Pacciardi e Rubinacci. Su proposta del ministro per l'Agricoltura e Foreste sono stati approvati, tra l'altro, 122 decreti di esproprio per complessivi ettari 9606, di cui ettari 3963 nel comprensorio pugliese e lucano, ettari 4920 nel comprensorio maremmano, e 703 nel comprensorio del Flumendosa.

A seguito delle dimissioni del prof. Caglioti da presidente del consiglio di amministrazione per l'Opera Sila, il Consiglio dei Ministri ha nominato al suo posto l'ing. Carlo Santini, preside della facoltà agraria di Portici, dove insegna ingegneria e meccanica agraria.

Ad una parte della riunione erano presenti anche il presidente della regione Trentino e Alto Adige avv. Odorizzi e il presidente della regione della Val d'Aosta dott. Caveri. In proposito sono stati approvati un disegno di legge col quale viene disposta la concessione alla Valle d'Aosta di un acconto di 500 milioni di lire sulle quote dei proventi erariali per gli anni 1951 e 1952, uno schema di decreto col quale si dispone il trasferimento alla regione Trentino-Alto Adige dei complessi termali di Levico-Vetriolo e Roncegno, in attuazione dello statuto speciale di quella regione ed un disegno di legge che autorizza la spesa di 150 milioni di lire per la partecipazione del Demanio dello Stato al capitale dell'Ente autonomo «Fiera di Bolzano».

Su proposta del Ministro di Grazia e Giustizia ha poi avuto sanzione favorevole un disegno di legge recante alcune modificazioni al Codice di procedura penale. Il provvedimento è inteso ad adeguare le norme processuali con i principi della Costituzione, per quanto soprattutto concerne la riduzione al minimo dei casi di limitazione della libertà personale, di sottoposizione al fermo, delle perquisizioni, delle limitazioni alla libertà di corrispondenza e alla garanzia giurisdizionale, l'intervento della difesa nell'istruzione formale e l'impugnabilità con ricorso per Cassazione di tutte le sentenze e di tutti i provvedimenti sulla libertà personale.

Lo stesso Guardasigilli ha poi esposto i termini dello schema di legge sul Consiglio della Magistratura, che sarà esaminato in una prossima seduta.

Anniversario della rivoluzione

Stalin è intervenuto alla cerimonia di Mosca

Mosca, 6 novembre.

Alle cerimonie per la celebrazione del 35.o anniversario della Rivoluzione russa è intervenuto stasera anche Stalin che ha preso posto al teatro Bolshoi assieme a Molotov che stava alla sua destra e al maresciallo Bulganin alla sua sinistra. Stalin ha ascoltato il discorso pronunciato dal vicepresidente del Consiglio Peruvkhin. L'oratore ha assunto questo nuovo incarico l'11 gennaio 1950 dopo essere stato Ministro dell'Industria Chimica e fa parte attualmente del nuovo Presidium del comitato centrale del partito comunista.

Sul palcoscenico, dietro ai capi e a numerose autorità della capitale era una enorme piattaforma con soldati e marinai recanti bandiere e labari; sul fondo era una siepe di fiori lunga una ventina di metri e profonda oltre tre, sormontata da due colossali ritratti di Stalin e di Lenin.

Il Maresciallo è apparso sul palcoscenico un minuto prima delle 19 prendendo posto insieme agli alti suoi collaboratori. Il teatro era gremitissimo e i presenti hanno vivamente applaudito a Stalin.

Nè la *Pravda* nè le *Izvestia* hanno commentato i risultati delle elezioni negli Stati Uniti. Gli altri giornali sovietici hanno dedicato all'avvenimento una trentina di righe, pubblicando, senza farlo seguire da commenti, un dispaccio dell'agenzia *Tass* da New York, annunciante la vittoria di Eisenhower.

CRONACA CITTADINA

SI E' RIUNITA IERI POMERIGGIO LA COMMISSIONE PER LA VIABILITA'

Il Sindaco emanerà un'ordinanza per disciplinare la circolazione stradale

Norme precise per le precedenze, le svolte, le soste, i fari abbaglianti, la velocità, i parcheggi, i sensi unici e l'illuminazione pubblica

La commissione per la viabilità si è riunita ieri pomeriggio in Comune sotto la presidenza del sindaco, e con la partecipazione di assessori, funzionari comunali, consiglieri e tecnici della circolazione. Dalla discussione — che è stata lunga e approfondita — è scaturito un primo concreto provvedimento: il sindaco emanerà fra una settimana un'ordinanza in cui saranno elencate tutte le disposizioni che — in armonia con l'attuale regolamento — servono a regolarizzare il traffico e ad eliminare le cause degli incidenti. Gli uffici tecnici hanno ricevuto l'incarico di predisporre il materiale per questa ordinanza, allo scopo di porre al più presto il sindaco in condizione di intervenire, — con una disposizione di valore tassativo — nello scottante campo della viabilità.

Si tratterà, in sostanza, del primo provvedimento comunale inteso ad adeguare l'attuale regolamento alle esigenze della situazione. Il che significa che — non potendosi attendere che sia concluso il lavoro della riforma — il Comune vuole intanto emanare quelle disposizioni d'urgenza che valgano in qualche modo a tamponare le falle più grosse e, se possibile, a ridurre il numero delle disgrazie. Per conto proprio la commissione di viabilità continuerà il lavoro di riforma e presenterà a suo tempo le proposte di modifiche agli articoli più superati ed inefficienti; ma questa sarà una trafila molto lunga, poichè il nuovo regolamento non potrà entrare in vigore se non avrà l'approvazione ministeriale (e passeranno i mesi nel frattempo).

L'ordinanza del sindaco riguarderà i seguenti punti principali: regolamentazione delle precedenze agli incroci, modalità di svolta a sinistra, soste, uso dei fari abbaglianti, semafori, circolazione dei pedoni, velocità consentita, parcheggi, istituzione di sensi unici in determinate vie, illuminazione stradale. Questi sono stati appunto i problemi discussi nella seduta di ieri: numerosissime sono state le proposte avanzate, e ciò a tal punto che qualche scettico ha affermato che, di questo passo e con tante diverse idee, non si concluderà mai. Ma lo scetticismo non sembra — almeno finora — giustificato: vi sono le migliori intenzioni da parte di tutti, ed i lavori procedono con buon ordine. E' quindi lecito attendersi notevoli risultati.

Un altro incarico è stato affidato ieri agli uffici tecnici (divisione polizia e suolo pubblico, entrambe comprese nell'assessorato di Chignoli): quello di presentare un elenco dei «punti pericolosi» della città — piazza Sabotino, corso Francia, piazza Solferino, via Cernaia, ecc. — per mettere in grado la commissione di studiare, caso per caso, i provvedimenti necessari. E una volta si ricorrerà all'installazione di un semaforo, un'altra alla costruzione di «spartitraffico» e di «boe» al centro degli incroci, un'altra all'istituzione di particolari divieti di transito. L'elenco sarà redatto in base alle statistiche degli incidenti (di cui si è recentemente parlato su queste colonne), e si limiterà ai punti di maggiore e più disordinato traffico: i punti cioè, in cui i provvedimenti sono ora più necessari. In seguito si penserà anche al resto.

Onoranze ai Caduti

Domenica 23, alle ore 10, in occasione delle tradizionali Feste di Corpo, avrà luogo una riunione degli ex-appartenenti ai disciolti 91.o e 92.o fanteria della Caserma «Monte Grappa», per onorare i commilitoni caduti nelle ultime guerre. Alle Onoranze seguirà per gli ex-fanti del 92.o un pranzo famigliare. Inviare le adesioni al generale Sabatino Fiumarella, in corso Inghilterra 33 tel. 772-458 entro il 18 corr.

Sono invitati alla cerimonia tutti gli ex militari della disciolta divisione «Superga».

Nel Santuario della SS. Trinità in via Garibaldi, 6, domenica alle 10 verrà celebrata l'annunciata S. Messa in suffragio di tutti i Caduti dell'Aeronautica. Familiari, amici e simpatizzanti sono invitati a parteciparvi.

Ad iniziativa della «Giovane Montagna», domenica prossima, alle ore 10,30, nella chiesa del Monte Cappuccini sarà celebrata una Messa in suffragio dei Caduti della montagna. Dopo la funzione il cappellano don Esterino Bosco commenterà il sacro rito. Gli alpinisti torinesi sono invitati a presenziare alla cerimonia.

Una catena di sanguinose vendette rievocate alla Corte d'Assise di Appello

I tre imputati giurano di essere innocenti - Oggi si avrà la sentenza

In Corte d'Assise di Appello è stata rievocata ieri la catena di sanguinose vendette compiute da due famiglie omonime di Tonco Monferrato divise fra loro da un odio feroce. L'ultimo atto di questa faida fu l'assassinio del diciannovenne Luciano Casorso, del quale vennero riconosciuti colpevoli, dai giudici popolari di Casale, due ex-comandanti partigiani e l'agricoltore Pietro Casorso. Costoro sono ricomparsi ieri in giudizio avendo il Supremo Collegio accolto il loro ricorso. Quale esecutore materiale del delitto Adelio Marchisio era stato condannato a 24 anni di reclusione; a Cesare Mussano era stata comminata un'uguale pena avendolo la Corte ritenuto mandante dell'omicidio; al terzo, Pietro Casorso, erano stati inflitti 16 anni di carcere per istigazione.

L'esposizione dei fatti e delle indagini compiute dai carabinieri è stata fatta ai giudici dallo stesso presidente dott. Cottafavi. Il magistrato ha riepilogato la fosca vicenda partendo dall'ultimo delitto, quello di cui gli imputati dovevano rispondere: l'uccisione di Luciano Casorso. Questa avvenne la sera del 4 maggio 1945. Il giovane, partigiano, mentre stava consumando il rancio nel cortile della caserma dei carabinieri, a Tonco, fu raggiunto da una scarica di mitra sparata alle sue spalle. Prima di spirare egli mormorò: «Perchè Leone ha fatto questo?». I suoi compagni riferirono queste parole al comandante del reparto, Cesare Mussano; ma questi tranquillamente avrebbe detto: «Chi è morto giace e chi vive si dà pace».

Il Presidente ha quindi proseguito l'esposizione affermando che «Leone», accusato dal giovane Luciano prima di spirare, fu identificato in Adelio Marchisio, vicecomandante del reparto partigiano. In paese si diffuse subito la voce che l'incarico di uccidere il giovane era stato dato dall'agricoltore Pietro Casorso il quale voleva con tale delitto vendicare la morte di suo fratello. Per chiarire questo punto il Presidente ha rievocato i fatti antecedenti che risalivano all'anno 1943.

A Tonco abitavano, vicine di casa, due famiglie. L'una era composta dai fratelli Pietro e Leopoldo Casorso; l'altra da Camillo e da suo figlio Luciano pure Casorso di cognome sebbene non legati alla prima da vincoli di parentela. Nel gennaio del 1943 il Pietro scoprì che sua moglie lo tradiva con il vicino di casa Camillo. Bastonò a sangue la moglie; poi aggredì il rivale e lo ridusse a così mal partito che il disgraziato dovette essere ricoverato per tre mesi in ospedale. Camillo giurò di vendicarsi e quando si fu ristabilito aggredì Pietro Casorso mentre con suo fratello Leopoldo percorreva una strada di campagna. Nacque una zuffa feroce. Pietro, ferito al capo con un colpo di roncola, cadde a terra; ma si rialzò quasi subito e con l'aiuto del fratello balzò su Camillo. Costui stava già per soccombere quando in suo soccorso giunse il figlio Luciano armato di fucile e cominciò a sparare. Leopoldo Casorso raggiunto da due scariche, morì fulminato.

I carabinieri svolsero indagini su questo delitto; ma la sezione istruttoria giudicò che gli elementi raccolti non erano sufficienti per sostenere l'accusa e archiviò la pratica. Nel '49, però, vennero raccolti altri indizi. Risultò cioè che Pietro Casorso dopo il delitto disse, davanti alla fotografia del fratello Leopoldo appesa nella cucina di casa sua: «La vendetta mi è costata cara; ma ho ottenuto quanto desideravo». Cesare Mussano a sua volta avrebbe detto al Marchisio: «Devi ammazzare Luciano e riceverai un grosso compenso; se rifiuti pagherai con la vita».

Pietro Casorso ed il Mussano negarono sempre; il Marchisio invece prima confessò e poi ritrattò.

Ieri, appena il Presidente, terminata la relazione, ha proceduto al loro interrogatorio, hanno giurato tutti e tre di essere innocenti. Il Marchisio con le lagrime agli occhi ha gridato: «Mi sono accusato di un delitto non commesso perchè i carabinieri mi dissero che avrei beneficiato dell'amnistia!». Il Mussano, anch'egli con la voce rotta da singhiozzi, ha giurato su sua madre di essere innocente; quindi, spingendo il Marchisio contro le sbarre ha gridato: «Di' una buona volta la verità!». Infine il Casorso ha detto di non aver mai parlato nè al Mussano nè al Marchisio ed ha giurato «sulla testa dell'unica figlia di essere innocente».

La Corte (Pres. Cottafavi, P. M. Berruti, canc. Terminelli) ha respinto l'istanza di sottoporre il Marchisio a perizia psichiatrica avanzata dall'avv. Toselli ed a cui si erano associati gli avv. De Marchi, Chauvelot e Bruno. Gli avvocati Quaglia e Schierano di Parte Civile si sono rimessi alla decisione della Corte. I giudici hanno invece accolto l'escussione di nuovi testi, i quali hanno detto di non aver mai visto una fotografia di Leopoldo Casorso nella casa dell'imputato Pietro e di non avere mai udito pronunciare da costui la frase: «La vendetta mi è costata cara». Oggi sarà emessa la sentenza.

Una sposa moribonda per infezione tetanica

I medici delle Molinette si sono ieri occupati di un caso estremamente doloroso. Una giovane donna in stato incosciente veniva ricoverata in fin di vita, verso le 17, per infezione tetanica. La poveretta è Vittorina Piumatti in Lisa di 22 anni, abitante a Carignano in via Diaz 41. Sposa da poco tempo, essa era prossima a diventare madre ed era molto felice del lieto evento che l'attendeva. Occupata come operaia presso il lanificio Bona di Carignano, aveva continuato in questo periodo a prestare la sua normale attività.

Una settimana fa, mentre lavorava, la Piumatti si feriva lievemente con una pinza ad una mano: era un comunissimo taglietto che non destava alcuna apprensione e la giovane infatti trascurava persino di disinfettarsi a dovere. Purtroppo dalla lesione veniva provocata una infezione tetanica.

Ieri l'altro la sventurata donna era colta da un violento accesso febbrile e da paurose contrazioni; ieri il medico ordinava il suo trasferimento alle Molinette di Torino, dove la Piumatti è stata ricoverata con prognosi riservatissima.

La tremenda sciagura d'una madre: maneggiando un fucile uccide il figlioletto

L'atroce fatto accaduto ieri in una casa di San Benigno presenti la nonna ed altri due bimbi - La donna impazzita dal dolore

Ieri sera, a San Benigno Canavese, la gente sostava, muta, dinanzi alla casa di via Re Arduino 5. Qualcuno entrava, attraversava l'aia immersa nell'oscurità e saliva per una scala di legno, sino al primo piano. Qui, in una stanzetta, disteso su di un letto v'era un bambino, col piccolo viso incorniciato dalle bende macchiate di sangue. Sembrava che il bimbo — ferito — riposasse. Invece era morto. Inginocchiato accanto al letto era il padre, dal volto contratto dalla disperazione, e vi erano altri parenti in lacrime e donne inginocchiate sul pavimento che recitavano preghiere a fior di labbra.

Al pianterreno, nella cucina ove al mattino era avvenuta la tragedia, c'era la madre, accasciata su di un divano. Ormai non piangeva più. Guardava fisso innanzi a sè, con gli occhi sbarrati. Di quando in quando le tremavano le labbra. Invano alcune vicine ed amiche cercavano di farla ritornare in sè. Più in là su di una sedia singhiozzava la nonna e tra la mamma e la nonna s'aggiravano spaurite due bambine.

La tragedia ha completamente sconvolto una pacifica ed onesta famiglia, simpaticamente conosciuta in tutto il paese, la famiglia del contadino Gaspare Chiatello fu Antonio di 42 anni, composta dalla moglie Teresa Agliotti di 30 anni, dalle figlie Maria di 10 e Silvana di 9 e, sino a ieri mattina, dal bimbetto Michelino di due anni e un mese, un grazioso piccino amato e vezzeggiato.

Ieri mattina il signor Chiatello usciva verso le 6 e 15 per una passeggiata di caccia nei dintorni, con il suo fucile regolarmente registrato. Rientrava senza nemmeno aver sparato un colpo, verso le 7 e 15. Depositava l'arma in un angolo della cucina (a sinistra, in fondo), faceva colazione, poi usciva e si recava nei campi. Poco dopo uscivano anche Maria e Silvana per andare a scuola. Nella cucina restavano la madre, la nonna (che, seduta sul divano, reggeva fra le braccia un bambino di un anno e mezzo, figlio di vicini) e il piccolo Michelino. Verso le 9 arrivava un cuginetto di Michelino e i due cominciavano a giocare.

Ad un certo momento gli occhi della madre si posavano sul fucile che brillava nell'angolo. «Voglio levarlo da lì — essa pensava — le disgrazie succedono in fretta». E s'avvicinava all'arma, la prendeva con estrema precauzione e la depositava sul tavolo, malauguratamente con la canna rivolta verso la porta, cioè verso i due bambini che in quell'attimo stavano giocando nei pressi della stufa. La donna cominciava ad avvolgere il fucile in uno straccio per riporlo via in un armadio, allorquando, per ragioni non ancora ben accertate (un forte colpo sul cane?), rimbombava una detonazione. Una rosa di proiettili colpiva alla guancia destra Michelino — che si trovava a non più di quaranta centimetri dalla bocca dell'arma — gliela squarciava orrendamente, gli devastava la cavità orale e fuoriusciva dalla mascella sinistra. La madre, paralizzata dall'orrore, scorgeva il figlio stramazzare sul pavimento in un lago di sangue. Passato il primo istante di sbigottimento si lanciava sul cadaverino, sollevandolo tra le braccia, mentre la nonna, spalancata la porta, si precipitava in mezzo all'aia invocando soccorso con quanto fiato aveva in gola.

Accorrevano i vicini, accorreva, piangendo, il padre dai campi. Più tardi sul posto arrivavano i carabinieri di Volpiano e il pretore di Rivarolo.

Battaglia di donne a graffi e a morsi

Agenti del commissariato San Secondo, medici e infermieri del Mauriziano hanno avuto da fare ieri sera per una baruffa familiare ingaggiata da tre donne.

Le protagoniste dell'episodio tragicomico sono: Antonia Gravina di 65 anni, nel ruolo di suocera; Lucia Lionetti di 26 anni, nel ruolo di nuora; Anna Vecchione di 22 anni, nel ruolo di cognata di quest'ultima. La Gravina e la Vecchione si erano recate in casa della loro congiunta per discutere una questione d'interesse; tanto calorosa fu la disputa che ad un certo punto le donne passarono a vie di fatto.

La Lionetti nonostante avesse contro di sè due avversarie coalizzate, si batteva con accanimento, a morsi e a graffi. Dopo qualche minuto era necessario far accorrere agenti del commissariato nell'alloggio di via San Secondo 25 che era stato teatro della baruffa. Le contendenti venivano quindi accompagnate all'ospedale Mauriziano ove i sanitari riscontravano a ciascuna di esse lesioni multiple al viso, al collo, alle braccia. La polizia svolge un'indagine.

Una bisca clandestina

Da qualche tempo la polizia aveva ricevuto segnalazioni secondo le quali in un alloggio di corso Ferrucci si notava uno strano andirivieni. Le solite informazioni precisavano altresì che molto probabilmente si trattava di una bisca clandestina. Il commissariato San Paolo disponeva quindi per un'«azione punitiva» della quale si affidava il comando al brig. Torregiani.

Gli agenti giungevano alle 17 di ieri l'altro e dopo avere a lungo ed invano bussato, sfondavano decisamente l'uscio. Quattordici persone erano trovate con le mani nel sacco, o per meglio dire sui gettoni della roulette; la medesima era poi scoperta sotto un tavolo.

Naturalmente le persone sorprese cercavano di giustificarsi dicendo che si trattava di un innocente giochetto fra amici. Purtroppo per loro, si sequestravano diverse centinaia di biglietti da mille oltre a tutto l'impianto della bisca.

L'aeroporto di Caselle funzionerà da marzo

Un sopraluogo della commissione comunale

«In marzo — ci ha dichiarato ieri l'ass. Pulaturo — l'aeroporto di Caselle potrà entrare in funzione». Nel corso di una visita al campo, effettuata nel pomeriggio, la commissione amministrativa presieduta dall'assessore (commissione che ha il compito di affiancare la Giunta nell'amministrazione provvisoria dell'aeroporto) si è resa conto dello stato dei lavori. Vi sono ancora parecchie cose da fare: v'è da provvedere alla installazione delle apparecchiature elettriche e telefoniche, alla costruzione di un hangar per gli aerei civili, alla ultimazione del fabbricato per il personale di servizio, alla costruzione della seconda testata della pista in calcestruzzo (onde permettere la partenza degli apparecchi nei due sensi), alla rimozione di una delle due linee elettriche dell'alta tensione che corrono in prossimità del campo.

Nel frattempo il comitato di amministrazione proseguirà i suoi lavori, prendendo contatti con le società di navigazione aerea ed elaborando un programma di attività. E' stata nominata allo scopo una sottocommissione tecnica, composta dall'arch. Reviglio, dal col. Nuvoli, da Brak Papa, dal dott. Luchelli, dall'ing. Pomano e dal cons. Bartoletti.

Alla riunione del Rotary

Sviluppi dell'aviazione

Nella consueta riunione settimanale al Rotary il generale di squadra aerea Attilio Matricardi ha trattato il tema «Infrastrutture aeroportuali nel quadro dell'aviazione civile». Purtroppo ora la nostra aviazione — un tempo la quarta del mondo — è per l'effetto della guerra fra le ultime. Tuttavia questa situazione penosa dovrà mutare e nel costruire gli aeroporti — ha detto il generale Matricardi — occorre guardare al futuro e tener conto della funzione di passaggio di numerose linee europee e transcontinentali a cui attualmente gli aerodromi italiani adempiono. Pertanto devono essere uniformati alle esigenze dell'aumento del traffico e del peso dei velivoli. Per dare una idea dell'incremento dell'aviazione il generale ha citato la cifra sbalorditiva di novemila miliardi impegnati nel periodo 1951-1952 dall'industria aeronautica americana. Si è giunti, in certi aeroporti, a smaltire un traffico di 500 velivoli al giorno, cifra non più superabile nonostante i più moderni strumenti per la direzione del traffico di cui sono muniti torri di controllo ed aerei. Le piste che 3 anni or sono sembravano insuperabili oggi non sono più sufficienti sia per le dimensioni che per la resistenza al peso degli aerei. A creare nuovi e gravi problemi ha contribuito infine l'impiego del turboreattore, problemi che l'oratore ha illustrato con grande chiarezza. La sua conferenza è stata calorosamente applaudita. Prima che il generale prendesse la parola il vice presidente del Rotary, prof. Ponzio, ha ricordato il socio ing. Paolo Kind (figlio dell'industriale che fece costruire la nota capanna-rifugio) scomparso recentemente.

Un giovane schiacciato e due feriti per il crollo di una catasta di legna

Spaventosa è la sciagura sul lavoro accaduta ieri pomeriggio a Rivarolo: un falegname, un giovane di 25 anni, è morto per il crollo di una catasta di legna. Con lui sono rimasti feriti una sua sorella e un operaio.

Il tragico fatto è accaduto verso le 16. A quell'ora nella segheria di proprietà del signor Spirito Colombatto, sita in via Torino 4, il lavoro si svolgeva a pieno ritmo per la cubatura di tavole recentemente squadrate. Duro e rischioso lavoro.

Tra gli operai si prodigava, con alacrità e con perizia da tempo acquisita, il figlio del padrone: Pietro Colombatto di 25 anni. Forte e vigoroso, maneggiava le tavole con sicurezza coadiuvato da altre persone, tra cui la sorella Lucia di 21 anni che compiva le registrazioni contabili.

Come esattamente sia accaduta la disgrazia ancora non è possibile sapere. La polizia ha aperto un'inchiesta che probabilmente richiederà una perizia tecnica.

Pietro Colombatto veniva investito in pieno e sepolto sotto i pesanti assiti. Sua sorella e l'operaio Carlo Capparello di 23 anni, benchè sfiorati dalla catasta rovesciata, non restavano travolti.

Un grido di allarme fermava subito il lavoro nella segheria e gli operai, insieme al padre stesso del Colombatto, accorrevano per prestare soccorso ai disgraziati. Le vittime erano raccolte sanguinanti e trasportate all'ospedale. Pietro Colombatto era fuori conoscenza. All'ospedale, nonostante le cure dei sanitari, decedeva poco dopo in seguito a gravi lesioni interne. Sua sorella è stata ricoverata per ferite multiple costali: il suo stato è preoccupante. Di minore entità, invece, le ferite riportate dal Capparello.

Stanca dell'amante lo denuncia per violazione di domicilio e violenze

Si presentava ieri mattina al dott. Criscuoli della P. S. Barriera di Milano una giovane donna, Carolina Bierliani fu Tancredi di 27 anni, domiciliata in via Como. La Bierliani sporgeva una gravissima duplice denuncia — di violenza e di violazione di domicilio — contro un operaio di 30 anni, abitante in corso Vercelli.

Il racconto della donna era quanto mai drammatico. Tre giorni prima, alle 6 del mattino, il marito, come il solito, se ne andava al lavoro e si dimenticava di chiudere a chiave la porta. La Bierliani, verso le 7, si destava di soprassalto: qualcuno aveva aperto l'uscio ed era scivolato cautamente nell'interno dell'alloggio: balzava dal letto e si trovava alla presenza dell'operaio di cui sopra, conosciuto casualmente in una tabaccheria la settimana innanzi. L'uomo le dichiarava di esser pazzo di lei, la donna gli intimava di uscire, l'uomo invece diventava brutale e, ecco, terrorizzandola, la soggiogava alla sua volontà. Indi se ne andava, promettendole sicura morte se avesse parlato.

Dinanzi ad una denuncia così impressionante il dott. Criscuoli agiva con estrema rapidità. Inviava tre agenti a ricercare l'operaio, lo faceva arrestare e tradurre immediatamente in sezione.

— Signor commissario! — balbettava il giovanotto — ma cos'ho fatto di male, io?

Il dott. Criscuoli gli spiegava qual capo d'accusa pendeva sul suo capo e l'altro scattava in piedi, indignato, congestionato:

— Ma non è vero! Non è assolutamente vero! Io in quell'alloggio ci sono stato non una, ma parecchie volte e consenziente la Bierliani, perchè io ero il suo amante! Si tratta di un ignobile falso!

Avveniva un confronto e durante il confronto la donna finiva coll'ammettere candidamente:

— Ero stanca di lui, avevo paura che mio marito scoprisse la tresca, così ho pensato che il miglior modo per liberarmene fosse quello di spedirlo in carcere...

L'operaio è stato rilasciato, mentre ora chi si trova nei guai è la Bierliani.

Precisazione degli industriali per un licenziamento alla CIR

In relazione al comunicato della Camera del Lavoro da noi riportato ieri e riguardante le Concerie Italiane Riunite, l'Unione Industriale precisa per conto della C.I.R. «che i fatti si sono svolti in ben altro modo, ed esattamente come segue: Nell'ultima riunione della commissione interna (30 novembre) il signor Ercole Zattini trascese in aperte minacce contro il direttore generale della società, dando luogo al suo licenziamento per motivi disciplinari ai sensi del vigente contratto collettivo di categoria. Contro il signor Ercole Zattini la direzione ha sporto formale denunzia al commissariato di P. S.».

Relazione del Segretario al congresso della C.d.L.

Il congresso provinciale della Camera del Lavoro ha avuto ieri sera inizio nella sala di via Cigna 48. Dopo la nomina della presidenza — della quale son stati tra gli altri chiamati a far parte i senatori Roveda, Castagno e Giua, e il dott. Coggiola — il segretario uscente Egidio Sulotto ha letto una lunga relazione sull'opera svolta dall'ultimo congresso ad oggi. Secondo l'oratore, la situazione si è notevolmente aggravata: i disoccupati in tutta la provincia sarebbero passati da 60 a 68.000 (pari al 18% del numero totale della mano d'opera); i lavoratori sospesi a meno di trentatre ore settimanali, sarebbero raddoppiati e si aggirerebbero oggi sulle 38.000 unità. E' di essi e dei pensionati, che bisogna soprattutto preoccuparsi poichè — ha ammesso l'oratore — i salari dei lavoratori occupati hanno raggiunto e superato il potere d'acquisto che avevano nel '38.

In particolari difficoltà — ha affermato Sulotto — si trovano i settori tessili, delle fibre artificiali, dell'alimentazione, dell'abbigliamento; per quello automobilistico, ha nuovamente illustrato la nota tesi della Fiom sulla necessità di costruire una vettura ultrautilitaria. Sul piano nazionale il relatore ha chiesto la nazionalizzazione della Montecatini, delle industrie elettriche, ed una completa ed effettiva nazionalizzazione dell'IRI. Dopo aver trattato degli infortuni sul lavoro (9.871, dei quali 39 mortali, nel solo primo semestre di quest'anno), Sulotto ha illustrato, associandosi, la richiesta dell'on. Di Vittorio per uno «Statuto di fabbrica» che fissi diritti e doveri del lavoratore nell'esplicazione della sua opera.

L'oratore ha concluso con un appello all'unità della classe lavoratrice. Il congresso continuerà i suoi lavori oggi e domani. All'ultima seduta, prenderà parte, in rappresentanza della CGIL, il segretario on. Bitossi.

Nella chiesa dei Santi Martiri in via Garibaldi 25, il P. Secondo [illegible] S. J. riprenderà domenica 9 corr. alle 10 le Conferenze Religioso-Sociali.

ECHI DI CRONACA

VENDITA ALL'ASTA alla Galleria d'Arte C. Codebò & C°, Via Po 4 - piano 1° - telef. 48.116. Si è inaugurata ieri la nuova stagione con una vendita di eccezionale importanza: i sontuosi arredamenti di due splendide dimore, sono stati trasportati nella nostra Galleria di via Po 4. E' un complesso di mobili antichi del XVII, XVIII, XIX secolo, un grande magnifico scrittoio a rullo Luigi XV francese, altro non meno splendido da centro con ricchi bronzi, armadi, divani e poltrone, bergère, letti dorati, letti al piccolo punto, sécrétaires Impero, rare specchiere, quantità di piccoli mobili francesi ed italiani, in mogano ed intarsiati in legni pregiati, consolles grandi e piccole, lampadari in cristallo pregevolissimi, vetrine di ogni epoca e forma, cassettoni (tra i quali uno veneziano, di superba bellezza e di grande maestria, orologi da muro e da tavolo, in bronzo e tartaruga, cesellati e dorati e con marmi; mobili in Boulle di grande preziosità, porcellane, cristallerie, servizi da tavola e da thè, vasi cinesi, di cui una splendida coppia altezza mt. 1, vasi giapponesi, stoffe, biancherie ricamate finissime in lino, in organdia, ecc. Stampe viennesi e francesi importanti. La superba collezione di dipinti italiani e stranieri, apre la serie con sei smaglianti Delleani della migliore epoca. Edoardo Perotti, col suo «Autunno» degno di grande Museo, Reycend che si rivela in una serie di piccoli dipinti che stanno alla pari di purissimi gioielli. Mariani Pompeo con le sue delicate «Marine». Carlo Follini con opere varie, tra cui il suo grande potente inedito «Ritorno all'ovile», lirico dipinto che desterà certamente la più sconfinata ammirazione. Panerai Ruggero, allievo prediletto del Fattori, di cui subì una grande influenza, ma continuò a conservare una personalità tutta sua. Bò Giacinto con alcune opere di eccezionale importanza, che dicono sempre più quanto sia giusta l'affermazione di poterlo ormai iscrivere nella collana dei pittori piemontesi. Dalbono Edoardo con la preziosità di una tavoletta tutto sapore e gaiezza napoletana, Irolli Vincenzo, Andreotti, Canella, De Corsi, Olivero Matteo, Turletti, Coscia, Gandi, Maggi, Calderini, Lupo, ecc. Fra gli stranieri un H. Lambert, raro splendido dipinto, che ci richiama alla poesia di Corot e di Daubigny, due deliziosi paesaggi di Scuola svizzera, ed «Una partita a carte» di Scuola francese, degno della più attenta osservazione. Verranno inoltre a far parte della Collezione due opere del grande torinese Quadrone G. B., due capolavori della più significativa attività del Maestro insigne, opere non inferiori a quelle che a suo tempo la Direzione della Galleria ha avuto il vanto di disperdere nelle sue vendite all'asta, donando così tanta gioia a chi da tempo ne gode il privilegio. La descrizione di questa vendita, descrizione contenuta nei minimi termini, ne conferma, osiamo credere, tutta la sua importanza. Esposizione da oggi, dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 19,30 e tutto lunedì 10 corrente. Prima vendita all'asta, martedì 11 corr., alle ore 16,30 precise. Le vendite saranno dirette dal Perito E. U. Tedeschi di Genova.

ALLA GALLERIA CASTORE v. Stampatori 4. Questa sera ore 21,15 vendita all'asta.

NUOVI PREZZI TAPPETI PERSIANI E ORIENTALI riscontrerete nell'annuale vendita di fine anno da Kiekanian, Corso Generale Govone 5 angolo Montevecchio, tel. 44.881. Prezzi mai finora praticati. Occasione senza precedenti.

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite e prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 125

CASABELLA MOBILI - Vasta Esposizione. Rateazioni. Sostituzione mobili usati. Via Garibaldi n. 4, telef. 761-187.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 12,10: Orchestra - 13,15: Album musicale - 16,30: Orchestra - 17: Canzoni - 17,30: Trasmissione da Mosca - 17,45: Concerto - 18,15: Jazz - 18,30: Università Marconi - 18,45: Teatro di ogni tempo (a cura di Gigi Michelotti) - 19,00: Canti della montagna - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,00: «La resurrezione di Cristo», di L. Perosi - 22,45: Canzoni napoletane - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Canzoni - 13,30: Fantasia - 14: Galleria del sorriso - 14,15: Orchestra - 16: Una voce per voi - 16,15: Voci d'America - 16,30: Orchestra - 17: Per i ragazzi - 17,30: Balli - 18,30: Concerto - 18,45: Musa - 19: Passerella - 19,30: Canzoni - 20,30: «Suor Angelica», di Puccini - 21,15: Colonna sonora - 21,30: Orchestra - 22: «Inchiesta sulla metempsicosi», di V. Arnoud - 22,30: Orchestra - 23: Siparietto - 23,15: Danze.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21: Rivista [illegible] - 21,15: Piccolo - 22,20: Béla Bartók.

BOLLETT. METEOROLOGICO — Temperatura: massima 15,5; minima 2,7; media 9,0; umidità 91 %; pressione 734,4; cielo poco nuvoloso; venti deboli. Previsioni: il tempo si manterrà, nel complesso, buono; nebulosità relativamente estesa in mattinata, dissolventesi nel pomeriggio; banchi di nebbia e foschia in pianura: temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Boccardino Maria v. Gilardi a. 84, corso Francia 163 bis; Guiguzino Giuseppe fu Giuseppe, a. 61, v. Malone 30; Ventura Gina m. Ghidil, a. 49, v. G. Bevilacqua 18; Serin Genoveffa m. Passarella, a. 68, v. Carlo Capelli 35; Guglielminotti Maria fu Giuseppe, a. 71, c. Moncalieri 315; Birolo Giovanni fu Agostino, a. 72, v. Saluggia 8; Appendini Lucia v. Varrone, a. 71, v. Maria Vittoria 15; Iberti Giovanni fu Giuseppe, a. 50, str. Mongreno 76; Porro Cesarina m. Dejana, a. 55, v. Aldo Barbaro 14; Gallina Emilia fu Luigi, a. 80, c. Moncalieri 339; Di Tomaso Pietro fu Giacomo, a. 66, via Franc. Girolamo 13; Fornini Francesco fu Antonio, a. 71, v. Pigafetta 30; Bossari Luigi fu Andrea, a. 78, v. A. Vespucci 61; Colajanni Giuseppe fu Enrico, a. 64, v. Chiesa della Salute 101; Zaharini Pier Giorgio di Ugo, a. 18, v. Bidone 32; Mariello Giuseppe fu Antonino, a. 30, Cottolengo; Rioni Oreste fu Giovanni, a. 60, Isl. Maria Adelaide; Bosser Pietro di Angelo, a. 21, Molinette; Gardino Pier Paolo fu Giuseppina, a. 19, Mauriziano; Vallero Domenico fu Luigi, a. 50, Molinette; Varesio Vincenzo fu Lorenzo, a. 46, Molinette; Brizzo Pietro fu Giovanni, a. 72, Osped. Mauriziano; Susetta Maria fu Felice, a. 74, Cottolengo; Franco Claudio fu Carlo, a. 63, Isl. Maria Adelaide; Pastore Francesca m. Fiorio, a. 66, Policlinico.

Morti 25 - Nati 11 - Matrimoni 14

SPETTACOLI

Carignano. — La compagnia di Elsa Merlini prosegue nelle repliche della commedia «Maman Colibrì» di Henry Bataille.

Alfieri. — Sino a domenica rappresentazioni di Carotenuto. Martedì e mercoledì i danzatori Rosario e Antonio. Giovedì debutto di Dapporto.

Il Teatro. — Prosegue il festival dell'operetta. Questa sera andrà in scena «Scugnizza».

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 45.173

Alfieri: ore 21,15 Comp. di Riviste Mario Carotenuto.
Carignano: Comp. Elsa Merlini ore 21 «Maman Colibrì» di H. Bataille.
Il Teatro (via Sacchi 65) ore 21,15 «Scugnizza» 3 atti di M. Costa.
Metropolitana Dom. Cenerentola.

Gall. d'Arte Martina Mostra Pittore G. Buscaglia 10-12; 15-19,30.

Castellino «Intermezzo azzurro» dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 e 21 Orch. M. Di Nunzio, e M. Cavanna e G. Costello.
Augustus: 21 Orsatti-Aurora.
Castellino: 17 21 Orch. Donadio.
Faro Club: Buscaglione e i suoi solisti, ore 17 e 21. Tel. 66-434.
Gandio: 16,30 21 Orch. Casetta.
Hollywood Danze: 21 Gabbiani.
La Perla 21 Russelot, c. Mari.
Principe Danze 21 Orch. Vigni.
Smeralda Club Goito 3, t. 683-470 ore 21 Orch. Allegri-Balocco-Canzano, c. Mariorana-Lotti-Cortese

EL TROCADERO
Successo Complesso Bruno Bianchi: cantano Nery Preti, Gianni Rolfino, Pippo D'Andri, ore 17 e 21.

FARO CLUB DANZE
Il locale che si impone. Fred Buscaglione ed i suoi solisti. Ore 17 e 21.

EDEN DANZE
Venerdì chic con
ATTRAZIONI
Domani e Domenica 16,30 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo nelle mie braccia» techn. G. Peck, A. Blyth
Astor: «Telefonata a 3 mogli» S. Winters, B. Davis, G. Merrill.
Corso: «Tre storie proibite» E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Amendola, G. Cervi. Vietato min. anni 16
Doria: «Il cappotto» Renato Rascel, Yvonne Sanson.
Lux: «Un uomo tranquillo» tec. John Wayne Maureen O'Hara.
Maffei: «Solo per te Lucia» Orch. Angelini, N. Pizzi, A. Togliani, T. Scotti, M. Musu, M. Gerbin, M. Lotti
Metro-Cristallo: Ava Gardner, Kathryn Grayson, Howard Keel technicolor «Show Boat». Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Reposi: Là dove scende il fiume, techn. James Stewart, J. Adams.
Vittoria: «Il brigante di Tacca del Lupo» A. Nazzari, C. Greco.

Alexandra Montagna dei 7 falchi, tech. Alan Ladd, E. Scott.
Alpi: Avventure di Mandrin, Raf Vallone, Pampanini, Rabagliati.
Ariston: «Americano a Parigi», techn. M.G.M. Gene Kelly, Caron
Augustus: «Sensualità», Eleonora Rossi Drago, Amedeo Nazzari. Vietato ai minori di anni 16.
Capitol: Jeff, lo sceicco ribelle, techn. Jeff Chandler, M. O'Hara
Fert: «Papà diventa mamma» A. Fabrizi, Ave Ninchi, V. Riento
Gianduja «Menzogna» Y. Sanson, A. Farnese, I. Galter.

Hollywood: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux.
Ideal: «Bellezze a Capri» Nuova Riv. Masini-Colombo: 16,15-21,15.
La Perla: «Operazione Cicero» J. Mason. Partita Torino-Roma.
Massimo Parrucchiere per signora. Fernandel. Viet. min. 16 anni.
Nazionale: Corriere diplomatico, Tyrone Power, Patricia Neal.
Principe: «Menzogna» Y. Sanson, A. Farnese, I. Galter, F. Lulli. Partita Torino-Roma.
Statuto: Parrucchiere per signora, Fernandel. Viet. min. anni 16.
Torino: «Pietà per i giusti» K. Douglas, E. Parker. Ap. 10.

Asti: «Totò a colori». Ap. 10.
Mignon Rommel volpe del deserto
Milano: Adorabile intrusa, tech. «Il re della jungla». Ap. 10.
Olimpia: «Viva Zapata» Brando.
Po: «Un posto al sole».
P. Nuova: «Rocce rosse». Ap. 10.
Regina: Terra nera, Wayne, Var.
Romano: «Vagabondo a cavallo» Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Pellico: «Guardie e ladri» con Totò e Aldo Fabrizi.

Esperia: «Don Camillo» con Fernandel e Gino Cervi.
Italiano: Marchio del rinnegato, techn. R. Montalban, C. Charisse
Mirafiori: «L'uomo in nero».
Vinzaglio: «David e Betsabea», techn. Gr. Peck, Susan Hayward.

Eliseo: «Kocias l'eroe indiano» techn. Jeff Chandler, John Lund.
Frejus: Catene del passato, J. Mc Donald e Rivista Piccole Stelle.
Nuovo: «Processo alla città» A. Nazzari, Silvana Pampanini.
S. Paolo: «Totò a colori» Ferraniacolor con Totò e I. Barzizza.

Belgio: Magnifico fuorilegge, tec.
Corallo: «Figli dei moschettieri» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara.

Eridano: «Uniti nella vendetta».
Greppa: David e Betsabea, techn. Gregory Peck, Susan Hayward.
Radium: Ladro di Bagdad, tech. Comp. Riv. Angelino-Boccaccini.
V. Veneto: «Totò a colori» Totò

Astra: Figli dei moschettieri, col.
Borsini: «Bruna indiavolata» U. Tognazzi, Silvana Pampanini
Cibrario 774-630: «Le 3 suore».
Excelsior: Canzone pagana, tech. Esther Williams, H. Keel.
Manzoni: «Donne e briganti».
Odeon: Tomahawk scure guerra.
Star: «Corte di Re Artù» tech. Bing Crosby, Rhonda Fleming.

Adua: «Pandora» technicolor.
Aurora: «L'amante indiana» tech.
Brescia: Difensore Manila, tech.
Fortino: «Avvoltoi non volano» tech. Riv. Conter-Michela 21,15.
Nord: Vedi Napoli e poi mori. V.
Palermo «Avventure Mandrin».
Sociale: «Casa mia» tech. Lassie

Cabiria: «Segreto del golfo».
Colosseo: Peggy la studentessa, techn. Diana Lynn, Charles Coburn. Partita Torino-Roma.
Italia: Espresso di Pechino, Calvet e Riv. Papillon 21,15.
Lingotto: «Fanfan la Tulipe», G. Philipe, Gina Lollobrigida.
Moderno: Carnevale di Costarica, techn. Dick Haymes, C. Romero.
Piemonte: «Sabbie rosse» Kirk Douglas, Virginia Mayo.
Spezia: «Principe ladro» techn.

Alba: Carovana maledetta, tech.
Apollo «Corte di Re Artù», tech. Bing Crosby e Rhonda Fleming.
Diana: Pescatore della Luisiana, techn. Mario Lanza, K. Grayson
Dora: Ultima conquista, Wayne.
Edera: «Kim» tech. E. Flynn.
Lucento: Vendicatore di Manila, e Rivista Piume al vento.

Letterario: Assedio Fort Point, tec.
Roma: Figli dei moschettieri, tec.

Il Premio Nobel a François Mauriac

François Mauriac è il romanziere della concupiscenza, attratto, affascinato dal mostro che sta in agguato dentro di noi. Come per altri grandi scrittori del nostro tempo, desiderio lussuria vizio rappresentano per lui il mondo della realtà. Ma Mauriac è cattolico, è scrittore cattolico: e perciò, oltre quella realtà, e quel realismo, da decine d'anni e in centinaia e centinaia di pagine va cercando il segno della Grazia. Il nodo di Mauriac, scrittore invischiato nel più umiliante naturalismo, e pur fulgido, repentino, inalberatissimo, è il nodo stesso, sottile e atroce, di anima e corpo. Anima e corpo, pensava Pascal, non se ne stanno al di qua e al di là, separati da un abisso, ma uniti sono stranamente avvinti e provocano il contrasto e la tragedia del cristiano.

Desiderare, amare; Mauriac sa quanto un amante carnale possa esser vicino a un amante di Dio. E' un mistero; su quel piccolo margine l'uomo va, cieco, verso l'indecifrato destino; basta un nulla per esser tirati giù, nella voragine, o per raggiungere, con lieve (e tremendo) atto di carità, la purezza celeste, la pace di Cristo. Mauriac indaga, ha sempre indagato questo mistero; i suoi romanzi, i racconti, le pagine di diario, i saggi non sono che un'inchiesta perenne, un accerchiamento, cauto e rapace, delle creature, per trarne, per spremerne l'abbominio voluttuoso e il lievito segreto. Le creature: sono l'ossessione di Mauriac al cospetto del Creatore. I suoi personaggi valgono qualcosa di più di un'invenzione: sono, nella sua poetica, una serie di assaggi, di tentativi di penetrare nel grande dramma cristiano, peccato e redenzione. Interni provinciali, famiglie tenere e piagate, farisei, libertini, criminali, gente che soffre nella carne, i ripudiati della voluttà, quelli che non riescono a farsi amare, quelli che pur riboccanti di pietà religiosa ancor più amano le proprie colpe, il proprio peccato sudicio e delizioso, da *Le Fleuve de Feu* al *Noeud de vipères*, dal *Baiser au lépreux* a *Galigai*, tutti gli individui, gli ambienti, le situazioni che Mauriac ci ha presentato, hanno alla radice questo dissidio: Dio chiama e la creatura non risponde. O forse, inaspettatamente risponde, ma non è quella che pareva la prescelta, è l'altra, quella che pareva dannata, perduta. Mauriac è riuscito a fare delle vie del Signore un labirinto ambiguo, fosco, pieno d'inganni e d'incertezze; e la luce ultima appare e dispare. Quella che rimane, modellata, plasmata con mano potente, con una specie d'istinto o di genio del male, è la bruttura, è la disperazione di essere uomini, nella soffocazione affocata del piacere, all'orlo del delitto.

Anche Mauriac è dunque stato, ed è, a modo suo, un maestro dell'angoscia. Alla bontà naturale, alla dolcezza virtuosa, egli non crede: o la folgorazione divina, o la sozzura. L'uomo di Mauriac rantola in un'agonia trafitta da brividi lussuriosi, o è salvo del tutto, arcanamente. L'amore umano? Ma è spaventoso. Come Proust egli ne ha descritto gli orrori, le gelosie avvilenti, l'obbrobrio, la perversità, e il ritmo crudele; l'amore è una vertigine, un attimo: ma non ci si può abbandonare in seno a un'altra creatura. Vi è un istante, quel certo istante nel quale gli amanti credono di essere una cosa sola, di aver sfiorato l'assoluto: illusione, follia, *et de nouveau nous sommes deux: ce corps, cet autre corps; ce mur, cette poitrine fermée; monde clos de chair et de sang autour duquel nous tournons, satellite misérable.* Amore umano: una vittima e un carnefice, e l'amante approfitta della schiavitù dell'altro per sentirsi vivere più intensamente, e si irrita, si estenua; e lo schiavo si fa a sua volta più feroce ed esigente dell'aguzzino, lo circuisce, lo assorbe, lo respira, se ne nutre.

I romanzi di Mauriac sono colmi di solitudini struggenti, sconfinanti; ricordate *Le désert de l'amour* con quel padre quel figlio, trascinati dalla stessa passione per la stessa donna, per vie così diverse, stretti ora l'uno all'altro, e poi irrimediabilmente divisi; ricordate le tristezze dell'alcova, le ripugnanze di un erotismo discorde lì nel *Baiser au lépreux;* e poi l'ipocrisia della società che si rifiuta di comprendere il colpevole, per opprimerlo e vendicarsene, sia *Thérèse Desqueiroux* o *Le Noeud de Vipères;* ripensate tutta l'opera di Mauriac, ovunque troverete l'affanno, il tenebrore, l'amarezza sulfurea dell'uomo che pecca; e che è solo nell'infinità dell'essere. Si è parlato così, da molti, del pessimismo radicale di Mauriac, e per quella sua fede ultima nel Cristo, certo l'asserzione può essere contraddetta. Ma, secondo poesia, è esatta. Avete mai incontrato nelle pagine di Mauriac un tratto solo di pace vera, di sana serenità; quel sorriso che è arguto e lirico insieme, e che noi diciamo manzoniano? Mai. O il delirio dei sensi o il delirio della conquista mistica. Ma quello sguardo sicuro, quella certezza in Dio, Padre e giudice, più padre che giudice, quel senso bonario della Provvidenza, quella purezza, ove potreste scoprirle in Mauriac?

Questo scrittore è figlio del tempo suo. Ch'egli, cattolico, abbia tentato di svincolare il senso cristiano del cattolicesimo dalla bigotteria clericale, ch'egli abbia cercato di dare la parte bella ai peccatori che si redimono, e di reintrodurre Dio in una narrativa che lo aveva escluso, tutto ciò è vero; ma in margine ad alcunchè d'altro. In margine alla scoperta, che tutto il pensiero moderno crede di aver fatto, dell'impossibilità o relatività o fugacità della vita morale, dell'inesistenza di una morale assoluta, ossia di un autentico Dio. Non quello del Giovedì Santo della nostra puerizia, non quello della chiesetta del collegio profumata d'incenso e di gigli, ma quell'altro che, interno alla coscienza dell'uomo, libero e liberatore, può ridestare alla giustizia e alla carità ogni uomo probo, ogni uomo in buona fede.

Per Mauriac, figlio del suo tempo, nato da una sensibilità morbosa, da una filosofia vacillante, da una tradizione corrosa, da un pensiero intimidito, questo Dio severo, e semplice, forse non c'è (Ed era pure il Dio di Dante e di Manzoni...). C'è tutto il male o tutto il bene, alla mercè di un arcano così inaccessibile, che verrebbe voglia di chiamarlo «caso». Mauriac, il verista Mauriac, che ha in sè qualcosa di strenuamente balzachiano, è un discepolo spirituale di Barrès, di Pascal, di Bossuet. Balzac e Pascal, incontro sensazionale in un romanziere del Novecento, così gagliardo e così malato. E di Barrès, Mauriac accetta la sensibilità vorace — *sentir le plus possible en s'analysant le plus possible* —, ed a Bossuet ricorre quando questo delirio di sentire, di fiutare e scrutare e violentare le anime, e sconfinare negli abissi proibiti, si fa troppo greve e vertiginoso. In quei momenti il verismo di Mauriac si butta alla adorazione, si schiude a un irreale misticismo: è il lievito cristiano che solleva il fango della terra, e lo fa trasparente. E allora tutto gli appare redento, purificato, anche il feroce attaccamento alla *fragile et trompeuse beauté des corps:* e il suo pensiero compiaciuto, esaltato, ricorre alla sorprendente meditazione sui piedi di Gesù baciati da Maria Maddalena, là ove Bossuet ha scritto: «*Les parfums, les larmes, les cheveux, tout y va..*».

Mauriac è scrittore spesso splendido, sempre affascinante, forse troppo. Come se quel sorriso celeste ch'egli vuol attrarre con sì proterva audacia sulle ostentate sozzure del mondo, si internasse in un colpevole compiacimento, qualcosa di doloroso certo, ma anche di leggermente ambiguo. Non crediamo dunque che il secolo possa rivolgersi a lui come a un moralista religioso, ma come a un artista testimone. La crisi dello spirito moderno ha anche in lui un testimone bellissimo e triste.

Bellissima la scrittura — *Destins, Le Mystère Frontenac,* il *Journal, Souffrances et bonheur du chrétien,* ma perchè citare? — e triste la testimonianza. La quale è penetrata fin nei più remoti recessi della nostra natura di figli del peccato ed ha raggiunto sottigliezze ineffabili, intelligenza e istinto, ma non è riuscita a darci quello che i veri maestri dànno: la fiducia. La fiducia nell'uomo, e nei poteri (oh Platone, oh Goethe) di un'anima giusta e solare.

Francesco Bernardelli

Gli altri premi assegnati

Stoccolma, 6 novembre.

Il Premio Nobel 1952 per la letteratura è stato assegnato al romanziere francese François Mauriac. Il Premio Nobel per la fisica è stato attribuito agli americani Edmund Purcelle dell'Università di Harvard e Felix Bloch dell'Università di Stanford. Per la chimica sono stati premiati i due scienziati inglesi Archer John Porter Martin, Richard Lawrence Millington Synge.



Yvonne Chevallier imputata di uxoricidio e assolta

ATMOSFERA DI ANSIA SERRATA ALLE ASSISE DI REIMS

Assolta Yvonne Chevallier

Non colpevole: un applauso immenso ha salutato il verdetto - La buona società, sindaco compreso, occupava nell'aula le prime poltrone - Gli occhi verdi e appassiti dell'imputata e la pietà del pubblico accusatore - Restituita ai suoi bambini

(Dal nostro inviato speciale)
Reims, 6 novembre.

Assolta: la assoluzione di Yvonne Chevallier era nell'aria. Alle 18,25, dopo quaranta minuti di conciliabolo, la giuria ha preso posto, il pubblico non respirava più, il Presidente Jadin, dal manto scarlatto decorato di medaglie, ha detto con la sua voce sorda e bonaria: non colpevole. La legge francese prevede, diversamente dalla nostra, un'assenza morale di colpa che può divenire materiale, assoluta. Un applauso immenso ha salutato il verdetto: la folla che si assiepava nella geometrica piazza del Tribunale ha udito l'applauso, si è unita al grido.

La giornata conclusiva del processo Chevallier si è svolta in un'atmosfera di ansia serrata, estremamente rapida, come è consuetudine della giurisprudenza francese che non indulge alle sottigliezze, talchè deriva dai dibattiti una sensazione pungente di dramma. L'aula era gremita oltre l'immaginabile. La buona società di Reims, a cominciare dal sindaco, occupava le prime poltrone: difficile capire lo stato d'animo di questi signori rubizzi, cui l'industria dello champagne dona una ricchezza da favola, di queste contegnose dame che guardano attraverso *lorgnettes* cerchiate d'oro. E' molto probabile che i loro sentimenti prendessero di mira tanto la donna che ha ucciso quanto l'uomo assassinato, «il ministro che non ha dato il buon esempio». Al di là delle transenne, invece, il pubblico minuto era tutto per la Chevallier: alla comparsa di lei, dagli appassiti occhi verdi nel viso devastato, una voce ha detto forte «coraggio».

Gli ultimi testimoni sono stati brevi: il sottoprefetto di Orléans, intimo di Pierre Chevallier, ha definito l'amico defunto «incapace di pensare al divorzio»: *maître* Acquaviva, difensore di Yvonne, ha ricordato seccamente ai giudici che il funzionario, se Chevallier non fosse morto, sarebbe stato nominato il lunedì successivo capo di Gabinetto. Tre signore della «haute» di Orléans, tutte di mezza età, tutte vestite di scuro, tutte provviste di cappellino dignitosamente fuori moda, hanno compianto la *mésalliance* del «povero Pierre»: ma tutti hanno convenuto che, se la Yvonne doveva ritenersi «una specie d'oca», la sua rettitudine, la sua dedizione alla famiglia restavano al di sopra del dubbio. Ecco dunque qualcosa che nessun testimone ha potuto scalfire dall'inizio del processo: la purezza di cuore dell'omicida.

L'avv. Mirat, nondimeno, difensore di Parte Civile nella persona del padre di Chevallier, è apparso duro nei riguardi dell'imputata. Si è detto «reintegratore di quell'insigne figura di uomo politico, di patriota, di apostolo, di soldato» che fu Chevallier; ha negato che l'avventura con la Perreau costituisse «qualcosa di notevole» nella vita di lui, avvelenato dalla gelosia di una moglie goffa; ha sostenuto la premeditazione dell'omicidio, basandosi sul fatto che la deposizione istruttoria della portinaia, disorientata o reticente, può far credere che Yvonne, tornata sui suoi passi dopo la prima scarica, abbia esploso contro il marito due colpi, non uno: «Pierre viveva tuttora, l'assassina ha voluto chiudergli la bocca per sempre».

Maître Mirat, piccolo e solenne, ha parlato con una sorta di enfasi contenuta, quella che i cronisti giudiziari chiamano in Francia «alla Thiers»: ha finito esortando i giudici «ad una severa e moderata clemenza, non alla pietà».

Quanta pietà, invece, ha vibrato nella secca eloquenza del pubblico accusatore, l'avvocato generale Lindon. Considerano Lindon il più persuasivo, inflessibile oratore di Francia; dopo la liberazione ricordano come implacabilmente seppe tenere testa ai cavilli dei collaborazionisti, denunciandoli dovunque potesse, aggredendo dovunque potesse il tradimento. Ma Lindon, che ha mandato al patibolo Charles Luchaire e Henri Bérard, non ha inferito contro Yvonne, «questa creatura di pena». Ha riconosciuto la sua lealtà, il suo amore, la sua tenera e feroce dolcezza; ha bollato come «insopportabile» l'atteggiamento coniugale di Chevallier. Si è arrestato di fronte al delitto: «Questa donna ha commesso un omicidio, è necessario che paghi. Io so che dal giorno del crimine Yvonne Chevallier non si è mai, per un solo minuto, divisa dal suo rimorso. Noi tutti la compiangiamo. La sua espiazione, ormai, sta per compiersi. Da quindici mesi è in carcere: condannatela a due anni di reclusione. Sarete miti e fermi insieme, giurati della Marna, opererete insieme giustizia e misericordia».

Maître Acquaviva non si attendeva probabilmente una richiesta di pena così lieve. Quest'avvocato còrso, che ha vissuto a Nizza occupandosi di diritto civile e che solo dall'anno passato si è stabilito a Parigi cercando nel dominio del diritto penale la fama dei grandi dibattiti, è ora l'uomo del giorno. Ha tenuto in pugno il processo con abilità di veterano, energicamente, tenacemente. I capelli cortissimi, gli occhi lampeggianti nel volto sottile, gli dànno una maschera di romano antico, o di personaggio della Rivoluzione: c'è in lui qualcosa che ricorda Bonaparte giovane, un ambizioso ricco di virtù che ha letto Plutarco.

«Voi dovete assolvere questa donna, perchè quando egli era veramente giunta al termine di una lunghissima, eroica pazienza. Non amò che suo marito; e sapete che non si può parlare di paradosso se si afferma che anche ora, nel suo calvario, non ama, disperatamente, se non lui, il soave e amaro ricordo di lui. Contro il mio consiglio, contro il consiglio dei medici, ha rifiutato la libertà provvisoria. Quando si costituì si limitò a dire: «Ho ucciso mio marito perchè mi ha insultata». La verità non è venuta fuori che molto più tardi, nell'ultima fase dell'istruttoria. Agli psichiatri, e uomini che in quanto medici Yvonne Chevallier credeva vincolati dal segreto professionale, rivelò come abominevoli e atroci fossero state le ingiurie di colui che ella adorava. Voi non le farete male trattenendola in carcere. Nessuno può più farle male. Ma ricordate che solo l'assoluzione potrà renderla come madre ai suoi figli. Assolvetela. Sapete che sarebbe non soltanto crudele ma profondamente ingiusto separarla dai suoi bambini».

I giurati della Marna, alcuni dei quali hanno il volto pacifico e campagnolo, non potevano separare Yvonne dai suoi bambini. Uno di loro, il più vecchio, aveva le lacrime agli occhi quando il giudice ha letto la sentenza. Yvonne ha sorriso: è stato il suo primo sorriso da molto tempo. *Maître* Acquaviva la proteggeva dall'assalto festoso della folla, dai lampi dei fotografi: mezz'ora dopo, espletate le brevissime formalità di scarceramento, la donna che uccise per amore era già lontana da Reims sull'automobile dell'avvocato còrso.

Carlo Laurenzi

Negata al Dominici la libertà provvisoria

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 6 novembre.

Contrariamente a ciò che ognuno credeva, Gustavo Dominici, il contadino di Lurs per il quale gli avvocati difensori avevano presentato una domanda per farlo rimettere in libertà provvisoria, rimarrà in prigione. La domanda è stata respinta e ciò fa supporre che i magistrati si siano trovati in presenza di elementi nuovi circa la strage dei Drummond, sui quali viene conservato per ora il maggiore segreto.

Gl'inviati speciali dei giornali parigini a Lurs segnalano d'altronde un'intensa attività poliziesca e un certo ottimismo fra gli ispettori, i quali lascerebbero intendere che dopo tre mesi di sforzi la buona pista sarebbe stata finalmente trovata. Un cantoniere, tale Marcello Cheylan, impiegato delle ferrovie, che fece già una falsa dichiarazione a suo tempo, è stato nuovamente interrogato a lungo dagl'ispettori e stasera verrebbe confrontato con un altro cantoniere, tale Roure, le cui dichiarazioni non concordano con le sue.

Per ora, a quanto dicono i poliziotti, si sarebbe soltanto allo stadio delle verifiche e nessun elemento, sia pure di apparenza insignificante, viene trascurato perchè i successi delle indagini sono dovuti molto spesso ai piccoli particolari dinanzi ai quali il colpevole si trova in imbarazzo e disarmato tanto che alla fine deve confessare il delitto. **l. m.**

IN MARGINE A UN GRANDE AVVENIMENTO

Le crociate di Ike

Una famiglia fervidamente religiosa che veniva dal Palatinato - Il nonno predicatore - In un ambiente puritano, pacifista, che ripudiava la violenza, Eisenhower scelse la strada delle armi - Una lenta carriera: nel 1941 era ancora tenente colonnello, ma nel '42 già aveva il comando supremo delle forze alleate in Europa - E' considerato un generale "politico,, ed il suo spirito è conciliante

Forse il generale Eisenhower, quando ha appreso di essere stato eletto Presidente degli Stati Uniti, non si è ricordato di Cincinnato, l'eroe preferito dal ragazzo che 50 anni fa, in una cittadina del Kansas, si dilettava soprattutto di letture storiche. Eppure, è proprio con questa vittoria che il suo destino sembra acquistare una speciale rassomiglianza con quello del leggendario dittatore romano; anche Ike viene chiamato per la seconda volta nella vita ad assumere un compito di eccezionale importanza in un momento estremamente delicato. Aveva già vinto, sette anni fa, alla testa di una delle più potenti coalizioni militari che la storia ricordi, la crociata dell'Europa; vince oggi, portato da una irresistibile ondata di entusiasmo popolare, anche la crociata per l'America.

Crociata: così Eisenhower ama definire le sue imprese. Non si tratta di amplificazione retorica; è invece un sincero sentimento di origine religiosa che induce il generale a considerare sotto questo aspetto il suo operato. Si è detto tante volte, nel corso della campagna elettorale, che Ike rappresenta il tipico piccolo borghese americano, il cittadino di una delle numerose Middletown sparse nel vasto territorio della Confederazione, con tutte le limitazioni mentali proprie di questa categoria di americani.

Il lavoro a tavolino

Ciò è esatto solo fino a un certo punto. Ike è indubbiamente rimasto, rispetto alla vita civile, quale era nel 1911, quando entrò all'Accademia militare di West Point; e questo spiega in gran parte l'inesperienza politica, l'ingenuità addirittura, di cui ha dato prova così potente di fronte ai volponi della «macchina» repubblicana. Ma nel carattere di Eisenhower entra una componente fondamentale, che fuoriesce dai consueti schemi esplicativi del borghese medio americano: l'eredità religiosa ricevuta dagli antenati, quegli Eisenhower — battiferro, in tedesco — che nel secolo XVII preferirono emigrare dal natio Palatinato per di poter liberamente praticare la loro fede di Mennoniti.

Dalla Pennsylvania, ove gli Eisenhower erano approdati dopo varie vicissitudini, il nonno del generale si trasferì nel 1878 nel Kansas, ancora territorio di frontiera, aperto al successo di chi avesse volontà e coraggio. Era un predicatore; e celebrava le funzioni in tedesco, come tedesca era la Bibbia di famiglia. Su questa Bibbia, il 14 ottobre 1890, fu iscritto anche il nome di David Dwight, nato in quel giorno a Denison, nel Texas, dove il padre si era provvisoriamente trasferito e donde tornò ad Abilene, nel Kansas, quando il bambino aveva due anni. Dwight crebbe quindi in un ambiente animato da grande fervore religioso: puritanismo rigido, pacifismo radicale, ripudio totale della violenza. Il destino paradossale volle invece che egli, dovendo scegliere una professione, optasse per la carriera delle armi; la povertà della famiglia (Ike aveva fatto per un anno il fuochista e il macchinista in una fabbrica, 12 ore consecutive di lavoro, e di notte) e lo spirito avventuroso della «frontiera» la vincero sulle convenzioni religiose; ma queste erano per sempre depositate in fondo all'animo di Eisenhower.

Non fu un brillante allievo di West Point; risultò appena 61° del suo corso, su 168. Anche la sua carriera fu tutto l'opposto dell'ascesa fulminea dei grandi condottieri: sottotenente nel '15, tenente colonnello nel '36, lo era ancora nel marzo '41, quando fu promosso colonnello, ma solo pro tempore, secondo le usanze americane. Il grado vero di colonnello lo ebbe soltanto nell'agosto del '45, allorchè era già generale a 4 stelle, sempre pro tempore. E allora, vale la pena di ricordare l'aneddoto: nel bel mezzo della campagna di Sicilia, il comandante supremo dovette trovare anche il tempo — subire la regolamentare visita medica, per l'accertamento dell'idoneità fisica al grado... di colonnello!

Normali fino alla monotonia, tediosi, logoranti furono gl'interminabili anni dal '15 al '41. Molti incarichi amministrativi e addestrativi, una ricca esperienza di cose e problemi, soprattutto di uomini (fu per circa 7 anni assistente di Mac Arthur, in patria e nelle Filippine); ma mai un vero comando di truppe sul campo. E' certamente sorprendente, come osserva il Gunther, autore della più recente biografia di Eisenhower (testè tradotta dall'editore Garzanti), che colui che doveva nel '42 avere il comando supremo delle forze alleate in Europa «non avesse mai comandato in combattimento neppure un plotone o una squadra, anzi non avesse neppure mai visto una battaglia». A questa gravissima deficienza Ike seppe però ottimamente supplire col lavoro da tavolino, lo studio tenace, l'applicazione metodica.

Quante relazioni, quanti memoriali non aveva redatto l'ufficiale di stato maggiore Eisenhower! Esatti, concisi, scritti bene; perchè Ike, non lo si direbbe in base alle prove fornite come candidato politico, sa parlare e scrivere bene; Crociata in Europa, il suo unico libro, è per intero opera di pugno suo, non del solito Ghost-Writer. Furono questi meriti che alla fine del '41 lo fecero notare dal generale Marshall, capo di stato maggiore dell'esercito americano, che lo volle accanto a sè al Pentagono, in posti delicatissimi. Da quel momento Eisenhower è entrato nella storia; le campagne d'Africa, d'Italia, di Francia e Germania sono le tappe, a tutti note, della sua folgorante carriera.

La «via media»

Non è qui certo il caso di entrare nel merito della polemica sul contributo personale di Ike alla vittoria alleata. Si discuterà ancora parecchio se fossero più giuste le concezioni di Montgomery o quelle del generale americano; si potrà mettere in dubbio la capacità strategica, e più ancora quella tattica, di Eisenhower; certo rimane però che sue furono alcune decisioni risolutive nel corso della guerra, ultima e massima la manovra nella Ruhr che debellò la resistenza nazista. Incontestabilmente suo fu il merito, veramente prezioso per la causa alleata, di aver saputo organizzare e amalgamare i disparati elementi dell'esercito che doveva sbarcare in Normandia e poi vincere la guerra.

E' questo genio per la conciliazione, questa capacità di far collaborare elementi eterogenei e anche avversi ad un'opera comune, che costituisce il «tocco» civile di Eisenhower. Vi contribuiscono anche una certa sua debolezza, un suo condiscendere al compromesso, perfino la sua simpatia e affabilità; non da ultimo le sue doti intellettuali. Perciò Ike fu ritenuto un generale politico, del che ha dato anche ottima prova nella creazione dal nulla dello S.H.A.P.E. Da questa prima trincea eretta per la difesa dell'Europa, Eisenhower passa ora alla Casa Bianca; che è il vero comando supremo donde si difende la libertà europea.

L'atteggiamento assunto dal candidato Eisenhower ha fatto molto temere per questa difesa; non è però assolutamente da escludersi che il presidente Eisenhower sappia ritrovare le doti migliori che furono del generale e assolvere degnamente il suo nuovo compito. Tutti gli europei si augurano che la «via media» da lui professata, se significa conservatorismo in politica interna, non suoni isolazionismo in politica estera. Del resto — sono parole sue — «nessuna persona intelligente può essere isolazionista».

Ferdinando Vegas

2000 indigeni "rastrellati,, dalla polizia nel Kenia

Nairobi, 6 novembre.

Reparti dell'Esercito e della Polizia, con l'appoggio di artiglieria e carri armati, hanno compiuto una vasta operazione di rastrellamento nel corso della quale sono stati fermati oltre 2000 indigeni.

L'operazione ha avuto inizio all'alba nella regione di Meru lungo le propaggini del Monte Kenia. La cittadina veniva completamente circondata e i suoi abitanti riuniti in posti di raccolta e sottoposti ad interrogatori intesi ad accertare la eventuale appartenenza alla setta dei Mau-Mau. A Fort Hall 30 africani sono stati tratti in arresto. A Tigoni, villaggio situato ad una quarantina di chilometri da Nairobi, è stato arrestato un capotribù che si era rifiutato di condannare la setta dei Mau-Mau.

Il conte de Chambrun morto ieri a Parigi

Ambasciatore, ebbe a che fare con Lenin Mussolini Hitler Ataturk, tentò di frenare la follia delle dittature - Spirito volterriano e cultura umanistica - Il colpo di pistola della Fontanges

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 6 novembre.

Il 17 ottobre 1946 Charles de Chambrun pronunciò davanti all'Accademia francese il discorso funebre in memoria di Maurice Paléologue del quale egli era stato chiamato quel giorno ad occupare il seggio. Rispondendo al nuovo immortale, André Chaumeix gli rivolse queste parole: «Nel camposanto di Pisa voi avete guardato l'affresco celebre in cui la vista delle tombe richiama i signori fastosi al sentimento della loro nullità e alla cura delle loro anime. Voi avete meditato l'apostrofe diretta dal nostro oratore sacro ai potenti della terra: «L'ho detto, voi siete degli dei, grida Bossuet, ma, o dei di polvere, morirete come tutti gli uomini». E fra queste due grandezze, la grandezza dei trionfi e la grandezza dei tracolli, avete osservato la sconsolata tristezza della mediocrità, i voltafaccia ispirati dall'interesse, i raccostamenti inattesi, le ovazioni mutevoli, i confini equivoci del diritto snaturato che degenera nell'abuso».



Il conte Charles de Chambrun

Le stesse parole potrebbero essere ripetute oggi nella camera ardente improvvisata nell'elegante alloggio parigino dell'avenue des Villars in cui le più illustri personalità della politica, delle lettere e della diplomazia francesi hanno sfilato tutta la giornata per rendere l'estremo omaggio al Conte de Chambrun. Questo discendente di Lafayette, cresciuto in uno spirito volterriano, ha infatti trascorso la maggior parte della sua carriera quale rappresentante della democrazia francese nei Paesi sottoposti alla dittatura; egli è stato così testimone del comunismo russo e del nazismo tedesco, dell'effimera potenza di Mussolini e di quella di Ataturk; un testimone attivo, che ha fatto sempre tutto il possibile per frenare quelle folli avventure, guidato nel suo giudizio da una sicura intuizione, una profonda cultura storica e dalla nobiltà del sentimento.

Pronipote del generale Lafayette, il conte de Chambrun nacque a Washington il 10 gennaio 1875 e la sua educazione si svolse in parte negli Stati Uniti e in parte in Francia, dove entrò a far parte della carriera diplomatica nel 1901. Appena avuta la nomina fu destinato a Roma quale addetto all'Ambasciata francese presso il Vaticano. Quel primo soggiorno romano ebbe una influenza decisiva sul giovane conte allora poco più che ventenne: erano i tempi di Leone XIII e del Cardinale Rampolla, i tempi cioè in cui la Francia occupava una posizione eminente nella Città Santa. De Chambrun ne sentì subito tutto il fascino, e ne approfittò per approfondire la sua raffinata cultura umanistica.

Molto tempo prima, quando aveva due anni, egli era già stato portato a Roma e ricevuto con i genitori da Pio IX. In quell'occasione il Papa mentre s'avvicinava al bimbo per benedirlo, aveva avuto la sorpresa di sentirsi afferrare con forza le dita da una mano infantile e aveva detto sorridendo: «E' proprio una stretta di mano all'americana». De Chambrun ricordava volentieri questo episodio insieme all'altro capitatogli a cinque anni quando, ritornato a Washington, la governante che lo accompagnava si era mescolata fra le autorità che entravano nella Casa Bianca per fare gli auguri di capodanno al Presidente. Il quale, meravigliato di trovarsi davanti un fanciullo, aveva chiesto chi fosse e, saputo che era l'erede di Lafayette, gli aveva stretto la mano dicendo: «Felice di vederti, ragazzo, e ritorna da me quando vuoi». «Sono state le mie due prime strette di mano illustri — diceva De Chambrun — e forse anche le uniche che non mi sono costate qualche riserva mentale».

Charles de Chambrun era uno degli ultimi rappresentanti di quello spirito settecentesco francese che disorienta gli stranieri e nello stesso tempo li avvince: in apparenza frivolo, ma in realtà molto profondo. La sua conversazione era estremamente brillante, ricca di battute e di paradossi, sostenuta da una cultura solidissima ma senza farne mai sfoggio ed anzi con una certa compiacenza di sembrare superficiale. Lenin, Mussolini, Hitler, Ataturk, i dittatori del nostro tempo che ebbero a che fare con lui, provavano un certo imbarazzo in cospetto alla eleganza intellettuale di questo uomo così differente da loro, ma egli riusciva facilmente a metterli a loro agio e fino ad un certo punto, anche a dominarli.

Quando parlava con Mussolini, per esempio, faceva in modo di portare il discorso sui ricordi dell'antichità, ma avendo constatato che il duce conosceva abbastanza bene la storia romana sino a Giulio Cesare mentre invece diventava disattento e nervoso quando si parlava delle epoche posteriori, aveva l'accortezza di fermarsi a quella data e di non fare mai cenno agli avvenimenti successivi: la lunga decadenza dell'Impero, la perdita progressiva delle antiche virtù, lo sfrenato desiderio di ricchezza, la negligenza spensierata di fronte ai doveri, erano argomenti che non venivano mai toccati nelle loro conversazioni.

A Roma, dove era incominciata, si chiuse la carriera di De Chambrun ambasciatore, coinvolto nel 1936 dal più grottesco fra tutti gli scandali che hanno reso pittoresca la cronaca del regime fascista. Per evitare che un probabile incidente potesse ostacolare l'opera da lui pazientemente condotta per quattro anni in favore del riavvicinamento fra l'Italia e la Francia, egli fece espellere l'avventuriera francese Magda Fontanges che era riuscita a diventare l'amante di Mussolini e si vantava in giro di portare per il naso il tiranno. Ma la donna si vendicò sparandogli pochi mesi dopo un colpo di pistola all'uscita dalla gare du Nord di Parigi. De Chambrun fu messo allora a riposo per limiti di età e da quel momento le relazioni fra i due Paesi incominciarono a peggiorare.

Alla sua fama di storico Charles de Chambrun doveva il seggio all'Accademia francese: le sue opere principali sono un saggio su «L'esprit de la diplomatie», una biografia di Charles de Vergennes, il grande diplomatico di Luigi XVI e soprattutto le «Lettres à Marie», scritte da Pietroburgo fra il 1914 e il 1917 alla principessa Lucienne Murat che venti anni dopo, a Roma, diventò sua moglie. In quel carteggio privato, che fu reso pubblico soltanto nel 1941, è contenuto il più spigliato e forse anche il più profetico resoconto degli avvenimenti che segnarono l'inizio del regime sovietico.

s. v.

Un pastore abbattuto e divorato da un coccodrillo

Mogadiscio, 6 novembre.

Il pastore Hassan Abdulle Mohamed di anni 30, si trovava sulla riva dell'Uebi Scebeli sorvegliando l'abbeverata del suo bestiame, quando all'improvviso un coccodrillo nascosto nel frascame della riva gli ha vibrato un terribile colpo di coda e quindi addentandolo lo ha trascinato nel fiume.

Musica e Cinema

L'«Arcangelo Corelli» alla Pro Coltura femminile

Due *Concerti* di Vivaldi spiccavano, quelli intitolati *Madrigalesco* e *Il riposo,* (edizioni Ricordi). Titoli più o meno appropriati all'affetto, al carattere delle composizioni, e frequenti nel Settecento, anche nelle musiche strumentali desideroso di oggettivazioni, di riferimenti intellettualistici. *Madrigalesco* s'addice alquanto a: *Concerto* per archi e cembalo (soltanto in basso numerato), in re minore, poichè la struttura contrappuntistica può far venire in mente l'imitazione non vincolatissima, usata nella coralità profana. I due Adagi, che precedono i due Allegri, sono brevi effusioni armonistiche, e pur nella brevità il respiro è ampio, e la raccolta sonorità vivaldiana s'espande quasi non fosse di archi soltanto. Il che rinnova costantemente l'ammirazione. I due Allegri guizzano lesti e briosi. Di «riposo» veramente non v'è indizio alcuno nel *Concerto* per violino e archi in mi maggiore. L'istrumento solista insieme col quartetto è sempre in moto, e più spesso abbandona il primo e il secondo violino, col quale s'era un poco accompagnato, per sfarfallare volubilmente.

La serata terminò con la terza delle *Sei sonate* per due violini, violoncello e contrabbasso, che Rossini dodicenne compose a Ravenna per l'esecuzione nella casa d'un amico e protettore, e che, manoscritte, andarono chi sa come a finire a Washington, nella cui *Library of Congress* Alfredo Casella le ritrovò, non autografe, sì in partitura. Chi non se ne sarebbe incuriosito? Chi non se avrebbe desiderato una copia? E Casella, che in quella stessa Biblioteca aveva veduto obbliati frammenti di Sinfonie di Clementi, non trascurò di arricchire la sua collezione musicale con quei testi, fra i quali la terza opera gli parve degna di pubblico ricordo. L'editore Carisch provvide poi a stamparla. E' curiosa la postilla di Rossini anziano sulle pagine, più che giovanili, fanciullesche:

... «queste Sei Sonate orrende da me composte alla villeggiatura (presso Ravenna) del mio amico Mecenate Agostino Triossi alla età più infantile, non avendo preso neppure una Lezione di Accompagnamento, il tutto composto e copiato in tre giorni ed eseguito cagnescamente dal Triossi, Contrabasso, Morini (di lui cugino) Primo Violino, il fratello di questo il Violoncello, ed il secondo Violino da me stesso, che ero per dir vero il meno cane».

Non si vuol dubitare della fedeltà del Casella alla pagina testuale, nè celebrare più di quanto convenga l'esordio. Come in ogni altro caso di sorprendente precocità, è opportuno considerare la cosa in sè, che è alquanto modesta, ma anche in quanto momento e documento nel divenire d'un artista.

Queste musiche e altre di Galuppi e di Corelli furono egregiamente eseguite dall'«Arcangelo Corelli», tredici strumentisti d'arco e un pianista. Giovani e zelanti, non mancano di delicatezza e di robustezza espressiva, di giusta dinamica, e anche, eccettuata qualche iniziale incertezza, di coesione, vivacità, piacevolezza. Applausi augurali.

a. d. c.

Sullo schermo

IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO, di P. Germi (Vittoria). — Alla Mostra di Venezia questo film di Pietro Germi non è andato più in là d'un successo di cortesia, risultando assai inferiore all'aspettativa. Esso in realtà nulla aggiunge all'opera del regista, iniziata con la bella premessa del «Testimone» e altamente proseguita con «Gioventù perduta» e «In nome della legge»: è un film di indubbia qualità, registrato da un ottimo mestiere, capace di sostenere l'attenzione del pubblico, ma privo di quello slancio creatore che immette nella sfera dell'arte. Ligio ai modelli del Ford militaresco, Germi ha rinunciato a dirci una parola sua, o ce la dice a mezzo nel prologo che principio, che sembra annunciare un dramma corale: barlumi e accenni che si perdono in una sempre più accentuata rinuncia, in un tono sempre più imitativo e convenzionale.

La vicenda è desunta dall'omonimo e altrimenti polposo racconto di Riccardo Bacchelli, e rievoca un episodio della lotta contro il brigantaggio nell'Italia meridionale, subito dopo l'annessione del Regno delle Due Sicilie. Un energico capitano piemontese alla testa d'una compagnia di bersaglieri dà la caccia per le montagne a una banda di irregolari, che gli fugge dinanzi, mettendo lui e i suoi uomini in condizioni sempre più svantaggiose. Ma la vendetta d'un marito oltraggiato lo porrà sulla traccia del nemico, che sarà distrutto dopo aspra zuffa nel suo covo. La marcia dei bersaglieri per luoghi aspri e incogniti, fra i tormenti della fatica, della sete, delle insidie nemiche e d'una sfiducia che diventa disperazione e rasenta la rivolta, è, con la corrispondente figura del comandante inflessibile e trascinatore, il motivo spettacolare del film, il suo nerbo apparente; in cui si inserisce l'episodio risolutore della donna violentata dal bandito, che nelle mani d'un machiavellico poliziotto condiscendente il capitano, diventa strumento della sua rovina. Amedeo Nazzari, Saro Urzì, Cosetta Greco e Fausto Tozzi sono i ben guidati interpreti.

l. p.

TERRIFICANTE INCENDIO A MONZA

Deposito di carburante in fiamme per l'esplosione di un'autocisterna

Due morti e 8 moribondi - Lingue di fuoco alte 200 metri - Uomini in fuga trasformati in torce viventi
La titanica lotta dei pompieri per evitare lo scoppio degli altri serbatoi - Circa 500 milioni di danni

(Nostro servizio particolare)

Monza, 6 novembre.

Per quasi un'ora Monza è stata assordata stamane dall'urlo delle sirene dei maggiori stabilimenti e per quasi un'ora è stata traversata dallo sfrecciare fulmineo di autopompe, autolettighe, ed altri automezzi dei vigili del fuoco locali, di Seregno, di Lissone, di Desio, di Sesto San Giovanni, di altri centri della Brianza e di quelli di Milano. Il sibilo lacerante aveva incominciato a mettere in allarme la cittadinanza pochi minuti prima delle otto: alle 7,50 infatti era scoppiato un pauroso incendio in un deposito di carburanti della compagnia «Cifpetroli» dell'industriale Giuseppe Tagliabue, con sede al n. 4 di via Aspromonte, una arteria lunghissima della periferia cittadina, che spinge le sue propaggini esterne sino alla piccola ridente frazione di Villasanta.



Dense nubi di fumo e altissime fiamme si levano dai serbatoi incendiati. (Telefoto)

Quadro apocalittico

Ai margini della zona abitata sorge appunto il gigantesco deposito e attorno ad esso, a poche centinaia di metri, alcune case civili, due stabilimenti di segheria, un opificio, e nelle immediate vicinanze l'edificio delle carceri giudiziarie. Le fiamme sviluppatesi rapidamente con furia impressionante, perchè alimentate di continuo dall'ingente quantità di combustibile, hanno fatto assumere nel giro di pochi secondi al vasto complesso dei depositi un aspetto apocalittico. Una temperatura intollerabile si andava intanto sviluppando tutt'intorno mentre lingue di fuoco alte fino a duecento metri, guizzando fra enormi cavalloni di fumo, rendevano irrespirabile l'atmosfera illuminando con un sinistro bagliore una vasta zona dei dintorni. La prima e più diretta minaccia si è subito profilata contro l'edificio delle carceri; impetuose vampate spinte dal vento lambivano a tratti il tetto dell'edificio e perciò l'autorità ha immediatamente ordinato lo sgombero di una parte almeno dei più che cento detenuti fra uomini e donne, ivi rinchiusi.

Mentre si provvedeva al trasferimento, sotto buona scorta delle detenute nella caserma dei carabinieri, gli uomini veniva ammassati nei locali e nelle celle del piano terreno dello stabilimento carcerario.

Se allarme dato da un carabiniere che transitava per caso davanti al deposito di via Aspromonte, nel preciso istante dello scoppio che fu causa dell'incendio, nella vicina caserma dei vigili del fuoco si mobilitavano subito tutti i militi disponibili con i pochi mezzi. Alle 8,15 nel vasto recinto trasformato in un terrificante rogo si trovavano impegnati, in una lotta accanita, più di 250 vigili del fuoco, accorsi dai centri suddetti, e tutte le squadre venivano poste al comando dell'ing. Antonio Tosi, del distaccamento milanese.

Dodici autopompe si schieravano intorno al deposito, alimentate da chilometri di tubazioni che aspiravano l'acqua dal vicino Lambro, insieme a due enormi carri-schiumogeni, dai quali venivano lanciati potenti getti di una specialissima miscela anti-incendio rivelatasi poi molto efficace.

Nell'ampio cortile del deposito stamattina il lavoro era incominciato come al solito per tempo: spalancati i cancelli dello stabilimento, si offre a chi entra la visione grandiosa di due giganteschi serbatoi della capacità di 200 tonnellate di carburante ciascuno; altre tre imponenti cisterne si elevano più indietro, una capace di mille tonnellate, le altre due di 500 tonnellate ciascuna di benzina. Un poco prima delle 8 un'autobotte con rimorchio aveva fatto il suo ingresso nel recinto cosparso di ghiaia e si era fermata davanti al deposito n. 2 che faceva appunto la coppia della cisterna da 200 tonnellate. Il conducente, il 55enne Luigi Redaelli, era sceso dalla cabina di manovra e con alcuni operai e un ragazzo di 13 anni, Claudio Pinton, garzone di fornaio che aveva portato come ogni mattina la colazione degli addetti al deposito (un canestro pieno di panini imbottiti) stava attorno al pesante automezzo. Il giovinetto si era fermato incuriosito dalle operazioni di travaso del carburante dal deposito all'autobotte.

Fatto il carico della cisterna, della motrice, due operai disinnestavano i tubi e un fiotto di benzina residua sgorgava dal tubo inzuppando il terreno. Risalito sull'automezzo, il Redaelli avviava il motore per spostarsi a caricare la cisterna del rimorchio. Fu quel breve istante a segnare l'inizio della catastrofe: una zaffata di gas surriscaldato uscito dal tubo di scappamento incendiava la benzina colata sulla ghiaia e una fiamma improvvisa si propagava istantaneamente ai tubi ancora gocciolanti di carburante collegati al grosso serbatoio. Divampò subito una fiammata sotto il rimorchio. Il Redaelli e gli altri operai, intuita la gravità della minaccia, si adoperavano con sacchi e stracci per spegnere la lingua di fuoco. Ma tutto era inutile: la fiammata riscaldando il fondo della cisterna del rimorchio provocava all'interno di essa un'esplosione dei residui di carburante e seguiva un boato terrificante: sventrata la cisterna, una delle due ampie pareti ellittiche dai bordi veniva scagliata come un proiettile attraverso il cortile, apriva una larga breccia nel muro di cinta e raggiungeva la strada, schiantandosi contro la facciata della casa.

Ma l'esplosione e il violento spostamento d'aria avevano purtroppo conseguenze spaventose: sradicata dal telaio, la cisterna della motrice, piena di benzina, volava in aria come un fuscello e andava ad abbattersi come un allucinante siluro incandescente sul deposito n. 2. Le pareti imbullonate non resistevano al colpo e nella botte si produceva uno squarcio dal quale si rovesciava nel deposito una spaventosa colata di carburante in fiamme.

Come un vulcano

Agli sguardi atterriti dei presenti si offriva allora un orribile spettacolo: 200 tonnellate di benzina si trasformavano in una specie di vulcano, mentre una colonna di fumo nero e denso saliva a balzi verso il cielo. Erano bastati pochi secondi: il Redaelli e gli operai che con lui si erano accinti ad estinguere la fiamma sotto il camion, intontiti dalla deflagrazione e abbagliati dall'incendio, perdevano evidentemente il controllo della ragione e fuggivano solo quando, investiti dai getti infuocati, il dolore li faceva ritornare in sè. Come in preda a terrore, urlanti per le lancinanti ferite causate dal liquido infiammato, con gli abiti incendiati, si gettavano a terra rotolandosi nella ghiaia e cercando disperatamente di togliersi le tute che, imbevute di benzina, li avevano trasformati in spaventose torce viventi.

Visto inutile ogni tentativo di liberarsi dagli abiti, fra alte grida perchè atrocemente straziati dal fuoco che li divorava, si lanciavano allora fuori del recinto dove alcuni volonterosi li soccorrevano prontamente, mentre un operaio, certo Luigi Abba, li inseguiva proiettando sui loro corpi il getto gassoso di un estintore. Denudati e caricati su alcune automobili i disgraziati, fra cui il giovinetto Pinton, venivano trasportati all'ospedale di Monza, dove più tardi, a bordo di autolettighe della Croce Rossa, erano raggiunti da altri operai rimasti gravemente feriti. In tutto undici uomini sono stati ricoverati con ustioni di terzo grado in tutto il corpo: essi sono: Enrico Frigerio di 31 anni, Pietro Canegrati di 20 anni, Giacomo Celotti di 48 anni, Angelo Santagnello di 34 anni, Claudio Pinton di 13 anni, Luigi Andreoni di 27 anni, Luigi Guenzati di 42 anni, Primo Michelini di 52 anni, tutti di Monza; Pericle Bonini di 40 anni da Cremona, Giovanni Fornari di 53 anni da Sesto S. Giovanni, Ambrogio Longoni di 48 anni da Carate. L'autista Redaelli è il solo che, giudicate lievi le ustioni riportate, è stato dopo le prime cure rimandato a casa e dichiarato guaribile in 15 giorni. Degli altri, il solo Pinton è ritenuto in condizioni non gravi; i dieci degenti sono andati invece peggiorando nel corso della giornata molto rapidamente e poco dopo le 19 uno di essi, il Pericle Bonini, ustionato in varie parti del corpo, è deceduto. Nella notte spirava anche l'Ambrogio Longoni.

Secondo le dichiarazioni dei sanitari, le speranze di strappare alla morte gli altri otto si affievoliscono di ora in ora e il cappellano dell'ospedale ha loro impartito gli estremi conforti religiosi. Tutti sono in fin di vita.

La drammatica lotta dei vigili del fuoco dopo quattro ore sembrava finita, quando verso mezzogiorno dalla «sala pompe» situata fra i due serbatoi da 200 tonnellate si sprigionavano altre fiamme. Il duro lavoro dei pompieri riprendeva allora con rinnovato vigore e soltanto alle 15, cioè dopo 7 ore, il comandante assicurava che ogni ulteriore pericolo si poteva considerare scongiurato. I danni non sono ancora valutabili con precisione; secondo i primi computi si aggirerebbero intorno ai 500 milioni di lire. l. c.

BORSE

Su un fondo operativo incerto il mercato ha ripetuto l'esposizione di temi rialzisti isolati. Il settore degli elettrici, con Sip, Meridelettrica e Sade in primo piano, è apparso sostenuto in modo particolare nell'immediato dopoborsa; le Montepoli hanno beneficiato di una ripresa iniziale sostanzialmente mantenuta in fin di seduta. Listino in genere stazionario, appena interessato da lievi variazioni nei due sensi. Ancora ricercata da un attivo denaro la Acque Potabili. Titoli di Stato sostenuti. Depositorie povere di espressione. Diritti Risanamento a pagamento 1150.

	5	6		5	6
Ren.02	67 —	67 —	A.Terni	2900	2950
Ren.3½	68 95	68 55	Mont.	5750	5650
» l. e	68 65	68 65	Merid.	1650	1645
Red.3½	77 70	77 70	Tor.N.	93 —	93 —
» l. e	77 80	77 80	Italgas	1225	1217
Ren.5%	98 50	98 60	Sip	1389	1395
» l. e	98 70	98 70	Terni	282 —	280 —
Red.5%	93 60	93 20	P.D.E.	506 —	510 —
» l. e	93 70	95 50	Unes	530 —	534 —
Ric.3½	75 70	75 80	[illegible]	3205	3200
» ss-pr	75 10	75 —	[illegible]	2430	2450
» l. e	75 80	75 90	Vizzola	2950	2950
» ss-pr	75 20	75 10	Marelli	800 —	805 —
Ric.5%	95 40	95 40	Fiat	560 —	556 —
» l. e	95 50	95 50	Savigl.	—	—
Bin 59	99 25	99 25	Nebiolo	18 —	18 50
» 60	99 35	99 20	Incet	141 —	140 —
» 61	99 20	99 40	Monte.	890 —	890 —
Fer.3%	67 —	67 —	Finsid.	682 —	679 —
[illegible]	86 375	86 —	Ilva	357 —	350 —
Iri.4%	100 —	100 —	Ansaldo	175 —	175 —
Irm.4½	98 75	98 75	Viscosa	1705	1680
Irm.5%	96 —	96 15	Chatil.	2770	2670
[illegible]	235 —	235 —	Cir	2100	2150
[illegible]	95 80	95 50	[illegible]	790 —	750 —
Tor.4%	91 —	91 —	[illegible]	176 —	176 —
»5% 55	86 75	86 75	Rum.ca	82 —	81 —
»5% 57	86 75	86 75	M.pont	2510	2564
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	1130	1121
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1130	1145
» 3,5%	85 —	85 —	[illegible]	80 —	79 50
I. Nap.	91 50	91 50	Cart.It.	4600	4500
[illegible]	92 75	93 20	Burgo	8840	8780
»XI-5½	93 —	93 —	Farm.It.	18.000	18.000
»XV-4½	93 60	93 70	Piem.P.	1000	995 —
Mob5½	30 —	30 —	M.A.I.	15.400	15.400
»7% 48	29 —	29 —	[illegible]	81 —	80 —
»7% 49	30 —	30 —	Valdar.	3915	3880
Fin5%	100 —	100 —	Mar.E.	1111	1135
» 6%	93 70	93 65	[illegible]	1097	1103
Pir.5%	85 25	85 25	[illegible]	225 —	240 —
» 6%	97 —	97 —	[illegible]	350 —	350 —
Oliv7%	104 75	104 —	[illegible]	240 —	275 —
Magn7	97 75	97 75	[illegible]	590 —	590 —
Elet7%	101 75	101 75	Distill.	310 —	310 —
[illegible]	96 —	96 —	Pirelli	1250	1250
[illegible]	95 75	94 10	[illegible]	1220	1220
Sav.7%	32 —	32 —	Liq.gas	2300	2295
[illegible]	79 50	82 —	[illegible]	14.950	14.950
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	13.750	13.800
Cart7%	104 75	105 —	Coton.	475 —	490 —
[illegible]	94 80	94 80	[illegible]	295 —	288 —
[illegible]	89 75	90 25	Lanza	3450	3450
[illegible]	97 10	97 20	Amiata	2160	2160
[illegible]	96 30	97 40	Acq.P.	4040	4070
Tele 6	94 50	95 50	[illegible]	19 —	22 —
Telve 6	95 75	97 —	[illegible]	7262	7350
Fer7%	86 —	86 —	[illegible]	16.600	16.600
[illegible]	92 —	92 —	Risan.	4800	4775
A.Com.	10.070	10.235	[illegible]	359 —	359 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,89; dollaro canadese 646.

Prezzi informativi delle valute rastrellate fuori Borsa: sterlina oro 7200-7300; marengo 5925-6025; sterlina unitaria 1640-1650; dollaro carta 635-639; franco svizzero 149-150; franco francese 156-158; oro fino 785-792; argento 16,50-19.

FALLIMENTI — TORINO: Antonio Macciò, Ditta Filer, fabbrica lime e raspe, c. Grosseto n. 74; sent. 6 novembre; curat. dott. Milli, verif. 17 dicembre; Giud. Pedroni.

I termini dell'accordo per la Cardini di Omegna

Omegna, 6 novembre.

Presso il Ministero del Lavoro è stato ieri sera firmato l'accordo che conclude la vertenza per i licenziamenti della ditta Cardini di Omegna. Oltre il ritiro della liquidazione salariale e l'abbandono della fabbrica da parte dei licenziati, l'accordo prevede la concessione agli stessi di una gratifica extra-contrattuale di 33 mila lire, che la ditta verserà in due rate, il 15 e il 23 dicembre p. v.

Lunedì prossimo il lavoro riprenderà alle Officine Metallurgiche Piemontesi, la cui crisi dovrebbe considerarsi risolta con la concessione di un forte prestito all'azienda.

A sollievo della disoccupazione il Ministero del Lavoro ha autorizzato un corso di riqualificazione per duecento operai e il Ministero dell'Interno ha stanziato un milione di lire destinandolo all'ECA di Omegna per i disoccupati più bisognosi.

Le previsioni del tempo

Sulla pianura padana cielo scarsamente nuvoloso con alternanze di schiarite anche ampie. Detta nuvolosità sarà più intensa sull'arco alpino dove si avranno precipitazioni. Formazioni di nubi ridurranno la visibilità, specie sulla bassa pianura. Venti deboli meridionali. Temperatura media stazionaria. Mar Ligure poco agitato, mossi gli altri. La fascia di alte pressioni che fa capo al nucleo centrato a nord-est delle Azzorre e che si estendeva dall'Atlantico al Mar Caspio, tende ora a sfaldarsi nella sua parte centrale, e precisamente sulla nostra Penisola. Sul Mediterraneo occidentale si è formata una debole depressione che influenza molto limitatamente e con scarsi fenomeni nuvolosi la Liguria. La perturbazione atlantica ieri segnalata cessando poco attiva si adagia a intervalli sulla dorsale nord-alpina, senza peraltro riuscire a scavalcarla. La mancanza di energia fa sì che tali perturbazioni si dissolvano sul posto, generando sulla pianura solo fenomeni nuvolosi. Per le prossime 24 ore l'evoluzione del tempo tende a un aumento della nuvolosità e alla ricomparsa della nebbia. Anim.

Bollettino della temperatura

Trento	1	11,2	Pescara	0,4	17,6
Bolzano	2	13,8	Roma	3	16,8
Torino	3,7	15,3	L'Aquila	0,7	13,2
Milano	6,2	14	Napoli	5,8	17,4
Genova	14,2	17,4	Bari	6,6	16,6
Firenze	1	7,6	Potenza	1	12
Bologna	7,4	14	Reggio C.	11,2	18,4
Venezia	6	10,5	Palermo	10,6	17,2
Trieste	7,6	12,1	Messina	13,3	17,4
Pisa	3,4	9,6	Catania	4,4	20,4
Ancona	8	15,9	Cagliari	3,6	17,8
Perugia	4,4	11,6	Sassari	7,9	16

CRONACHE DELLO SPORT

Le questioni che dovrà risolvere il congresso schermistico di Palermo

Nomina del nuovo presidente federale in sostituzione dell'on. Mazzini e rinnovamento del Consiglio Direttivo, modifiche statutarie, problema dei maestri

Domenica prossima 9 novembre si riunirà a Palermo l'Assemblea nazionale della Federazione Italiana di scherma formata dai presidenti dei sedici Comitati regionali.

Se Helsinki è stato il supremo banco di prova di tutto un quadriennio sportivo, Palermo rappresenta il punto d'arrivo degli attuali organi direttivi e nello stesso tempo quello di partenza dei nuovi che appunto nella città sicula verranno eletti dopo un esauriente consuntivo dell'ing. Mazzini, il presidente chiamato ora alla direzione della Federazione internazionale dalla fiducia unanime dei [illegible] di tutti gli schermitori del mondo. Mai forse si è avuta una campagna elettorale più animata ed accesa, per l'interferenza nel problema dei candidati alla presidenza ed al Consiglio direttivo di altre due questioni che agitano e dividono il travagliato mondo degli schermitori, quella statutaria e quella magistrale.

A lungo si è dibattuto il dilemma se affidare le redini della F.I.S. ad un anziano già esperto e noto in tutta Italia o ad un nome nuovo, l'ing. Bertolaia, valente internazionale milanese di spada, da anni assente però dalle competizioni e dalla scherma in genere. I comprensibili ostacoli della corrente centro meridionale di quest'ultima candidatura sembrano ormai sormontati, in base al concetto di far entrare una ventata di aria fresca e nuova nell'ambiente un po' troppo conservatore dello sport delle armi con un totale rinnovamento delle cariche. Purtroppo nella scelta della lista dei probabili componenti del nuovo C. D., scaturita dalle febbrili consultazioni elettorali, si è mantenuto il vecchio criterio della spartizione e del mercato dei posti su basi regionalistiche, non ispirato certo ad una superiore valutazione di pregi personali adeguati alle mansioni da svolgere.

Il principio informatore è quello la cui carenza viene contestata al presidente uscente ed ai suoi collaboratori, di cui non si può ovviamente disconoscere i brillanti risultati sportivi raggiunti in questi quattro anni culminati con il primato di Helsinki: curare la propaganda, la diffusione e l'incremento della scherma nei giovani, nella massa, con un occhio rivolto al suo avvenire, anche se ciò deve andare un po' a scapito delle «élites», dei campioni più titolati che sinora hanno vittoriosamente difeso l'invitto prestigio della scherma italiana nel mondo. Non è questa la sede per discutere le due tesi, ma certo è logico che i propugnatori della prima trascinino con sè anche quei complessi di innovazioni nella struttura federale e nella categoria dei maestri che sinora si sono infrante contro l'ostruzionismo o il voto sfavorevole delle precedenti assemblee.

Le Società si sono ormai rinvigorite le ossa e chiedono una rappresentanza costituzionale e statutaria che sostituisca quella vigente del semplice individuo tesserato, residuo della disgregazione e di un malinteso scrupolo democratico dell'immediato dopoguerra; i maestri, entrati in infuocata agitazione a Montecatini sotto la guida dei loro paladini maestri Pignotti e Verratti, premono per ottenere un complesso di vantaggi economici e di categoria con l'immissione intanto di un loro rappresentante nel C. D.

Annose questioni che pare debbano trovare parziale accoglienza in sede regionale con un'assemblea di delegati societari a voti differenziati per categoria di schermitori (nazionali, prima, seconda e terza categoria) e in sede nazionale con la nomina di un maestro nel C. D. con voto consultivo.

Un palliativo quest'ultimo che non ci convince perchè urta con l'organizzazione strettamente dilettantistica della scherma, senza contribuire efficacemente alla risoluzione del problema magistrale che è di natura squisitamente economica, legato alla ricostituzione di una Scuola di maestri (civile, visto che quella militare contrasta col parere del Ministero) e alla possibilità di dare un decoroso collocamento e un avvenire ai suoi diplomati.

Sarà comunque interessante seguire il dibattito e conoscere le idee prevalenti; poi da Palermo avrà inizio il periodo forse più arduo, quello dell'attuazione pratica delle stesse ad opera di uomini nuovi sotto l'occhio vigile e critico degli schermitori italiani e di tutti coloro che sono gelosi di un patrimonio di gloria sportiva che trova ben pochi confronti nel mondo. c. f.

IL G. P. DEL MEDITERRANEO

Affluiscono a Napoli i partecipanti alla corsa

Napoli, 6 novembre.

Tra ieri e oggi hanno cominciato ad affluire a Napoli i corridori che sabato mattina partiranno alla volta di Foggia per la prima delle dieci tappe del G. P. Mediterraneo. I primi ad arrivare sono stati i cinque olandesi, capitanati dal giovane Nolten, i quali approfittando della magnifica giornata hanno inforcato le biciclette per compiere un ultimo allenamento. Avviatisi per la strada di Portici e di Resina, forse per una indicazione mal compresa essi hanno preso per una salita giunti ad un certo punto della quale non hanno potuto proseguire. Senza saperlo, avevano infilata la strada del Vesuvio, fermandosi all'Eremo. Dopo una breve fermata lassù per ammirare il panorama di Napoli, i cinque stranieri sono ridiscesi al piano, dirigendosi sulla strada di Salerno e rientrando all'albergo dopo avere coperto poco più di cento chilometri. Anche Astrua e Moresco sono giunti ieri sera, ma oggi hanno riposato.

Parte nel pomeriggio odierno, e parte con il treno di mezzanotte, è arrivato il grosso dei concorrenti, fra i quali Magni, Fornara, Bobet, Albani, Maggini, Minardi, il campione del mondo Müller, ecc. Di Coppi si sa che partirà stanotte da Genova in vagone-letto e sarà qui domani mattina. Nella squadra di Volpi, il posto di Roma, improvvisamente ammalatosi, è stato preso da Zampieri. Fino a stasera c'era dell'incertezza sul nome del corridore che avrebbe sostituito Cioli nella squadra di Bartali in seguito al divieto fattogli dalla ditta torinese da cui dipende; ma col rapido delle ore 21 è arrivato «Gino» e con lui c'era l'altro toscano Baroni, che sarà appunto il quinto uomo della sua squadra.

Normale preparazione di Juventus e Torino

La giornata lavorativa dei giocatori del Torino è iniziata di primo mattino con una lunga lezione teorica, tenuta dal dott. Cappelli. Il tema svolto dal direttore tecnico granata trattava della necessità dei collegamenti sia fra i singoli che fra i reparti. Poi per una esercitazione pratica della teoria annunciata, i giocatori torinesi sono scesi sul campo per una breve partita fra titolari e riserve. Veramente è improprio definire partita i quaranta minuti di gioco disputati: le squadre erano sì schierate secondo i soliti concetti di gara, ma era possibile giocare la palla sia con le mani che con i piedi. Praticamente un «rugby» con le regole tecniche del calcio.

Naturalmente, data la stranezza del gioco, la partita è diventata anche divertente; sono stati segnati sei goals per i titolari, e tre per gli allenatori, ma non è certo possibile un giudizio sulle condizioni di forma dei singoli anche perchè non venivano sempre rispettati i ruoli di gioco.

Lo schieramento messo in campo dal dott. Cappelli conferma le notizie circa i rientri di Pratesi e di Marsani; Nay si è esibito come centro avanti della squadra riserve, il che sta a dimostrare che il centromediano titolare rimarrà ancora domenica in tribuna.

I bianconeri si sono presentati allo stadio nel pomeriggio agli ordini dell'allenatore Sarosi. Il gruppo dei titolari, con John Hanson che riprendeva la preparazione dopo l'incidente di Como, ha svolto solo lavoro ginnico e palleggi, mentre Corradi, Bertuccelli e Manente si sono esibiti per qualche tempo nei loro ruoli abituali in una partita disputata dalle riserve e dai ragazzi. A riposo Vivolo, che non si è neppure cambiato a causa di un persistente stato di debolezza, dovuto alla indisposizione di stomaco lamentata a Como. Nulla di grave anche per il centroavanti, che sarà certo della partita domenica.

La riunione pugilistica di stasera al Fortino

Nella sala del Fortino, via Cigna 47, avrà luogo stasera una riunione pugilistica che si impernia sul combattimento fra il campione d'Europa Pozzali e il prima serie Baldini, della categoria pesi mosca. La serata comprende anche un incontro fra la Dinamo Mirafiori e l'A. P. Gardoncini organizzatrice della riunione. Fra i quattordici pugili che complessivamente partecipano a questo incontro si annoverano le migliori promesse del dilettantismo piemontese e torinese: Gatti, Saretti, Gianneris, Lombardo, Melo, Giorgis, Starari, Mauri, ecc. La riunione si inizierà alle 21,15.

Roma e Genoa hanno concluso alla pari (1-1) l'incontro amichevole disputato ieri alla Capitale.

"SENTII DEL SANGUE SUL VISO E STRAMAZZAI"

Lady Derby depone davanti ai giudici inglesi

Impenetrabile e quasi sereno l'imputato - Una frase strana: "Volevo che m'aiutasse a liberarmi dell'arma"

(Nostro servizio particolare) **Londra, 6 novembre.**

Pallidissima, ma con negli occhi uno sguardo deciso e altero, Lady Derby, attraente e giovane dama dell'aristocrazia inglese, che solo per un vero miracolo sfuggì, la sera del 9 ottobre, alla furia omicida del suo valletto Harold Winstanley, si è presentata, oggi, al banco dei testimoni del Tribunale di Prescot, nel Lancashire, e ha narrato ai magistrati i tragici eventi di quella mezz'ora — dalle 20,15 alle 20,45 — durante la quale furono uccisi due uomini e ferite, oltre a lei stessa, altre due persone.



Lady Derby com'è apparsa davanti ai giudici. (Telefoto)

Dopo la deposizione di Lady Derby — durata venticinque minuti — si è avuto l'interrogatorio dell'imputato, Harold Winstanley e la lettura delle dichiarazioni pronunciate da quest'ultimo di fronte alla polizia al momento dell'arresto. Oggi sono quindi stati di scena i due personaggi principali del dramma, quei due personaggi che molti hanno voluto immaginare vincolati da qualche reciproca attrazione. Ma non una sola parola di quanto è stato detto oggi a Prescot ha confermato, seppure vagamente, queste fantasiose congetture: l'odierna seduta, come quella di ieri, ha lasciato a tutti l'impressione che la causale del delitto vada cercata in una brutale esplosione di furia omicida nell'animo di Harold Winstanley (entrato in possesso, il giorno prima, di un mitra tedesco), una furia che, almeno in base ai dati a disposizione del pubblico, non sembra essere sgorgata affatto da motivi passionali. Vi è una sola frase dell'omicida che può destare qualche sospetto, quella frase in cui egli afferma che si recò da Lady Derby «perchè ella l'aiutasse a liberarsi dell'arma»: sperava Winstanley che la voce della sua padrona (una padrona verso cui egli si sentiva forse attratto) potesse riportare in lui la ragione?

Dubbi di questa natura possono sorgere dalla singolare frase dell'imputato, ma, come si vede, non sono confermati da un solo elemento, da una sola dichiarazione e non si può quindi attribuire loro grande valore.

Anche oggi, come ieri, decine e decine di giornalisti affollavano l'aula del tribunale di Prescot (non distante dalla sontuosa residenza di Knowsley Hall ove avvenne la strage), tribunale in cui si stanno svolgendo queste drammatiche sedute: è opportuno però ricordare che questo non è che un processo preliminare — una specie di processo-istruttoria — e che il dibattimento conclusivo, con la lettura della sentenza, si dovrebbe invece avere fra breve alle Assise di Manchester.

E' stata la deposizione di Lady Derby ad aprire l'odierna seduta: ella era giunta al tribunale accompagnata dal marito, su una macchina della polizia: indossava un ampio cappotto marrone e attorno al capo portava avvolta una sciarpa azzurra. Al banco degli imputati sedeva, con un sorriso da sfinge, Harold Winstanley: il suo polso destro era incatenato da una manetta a quello di un poliziotto in uniforme. Subito si iniziava il dialogo fra il pubblico ministero, Donald Barry, e Lady Derby:

— Ebbe occasione — chiedeva Barry — la sera del 9 di recarsi a trovare qualche membro del suo personale?

— Sì, mi recai a trovare la governante.

— Incontrò qualche altra persona?

— Incontrai Winstanley che stava giocando con un cane.

— Scambiò qualche parola con Winstanley?

— No, chiamai soltanto il cane che mi seguì nello studio.

Dopo queste risposte, Lady Derby passa immediatamente a descrivere la scena del suo ferimento: «Stavo cenando sola, quando udii scricchiolare la porta. Mi voltai e scorsi Winstanley con una sigaretta fra le labbra. Ciò destò subito i miei sospetti. Non vi era quasi luce nella stanza poichè ero intenta a guardare la televisione e pertanto non potevo vedere chiaramente. Ma d'un tratto mi resi conto che Winstanley aveva un'arma in pugno. E quest'arma era puntata verso di me. Mi disse di alzarmi. Obbedii. Mi ordinò di voltarmi. Obbedii. Allora egli sparò. Sentii colarmi sul viso del gran sangue e, sotto il colpo, stramazzai».

Lady Derby descrive quindi quanto aveva già narrato ieri il Pubblico Ministero: l'entrata nella stanza del maggiordomo Stallard e del vice-maggiordomo Stuart e la loro spietata uccisione da parte di Winstanley mediante alcune raffiche del suo mitra. Si apprende inoltre che Stuart aveva invocato pietà gridando: «Non uccidermi; mia moglie, mia moglie!». Ma a queste disperate parole Winstanley aveva risposto: «Mi prenderò cura io di tua moglie», e gli aveva selvaggiamente sparato contro.

A questo punto l'avvocato difensore comunica a lady Derby che Winstanley lo aveva pregato di trasmettere alla sua ex-padrona (e sua vittima) le sue scuse per quanto era avvenuto: «Il mio cliente vuole che io le dica che non ha mai cessato di pensare al dramma di quella sera». Gelida, Lady Derby non batte ciglio e non pronuncia parola. L'avvocato difensore rivolge allora a Lady Derby alcune domande:

— Quanti colpi Winstanley le sparò contro?

— Uno soltanto.

— Si ricorda se lei disse qualcosa a Winstanley quando lo vide apparire?

— Gli dissi solo: lei che fa? che cosa vuole?

— Il mitra era puntato verso di lei o verso il pavimento quando Winstanley le disse di alzarsi?

— Verso di me.

Termina così la deposizione di Lady Derby che abbandona l'aula accompagnata dal marito.

Segue quindi una deposizione di una cameriera la quale dichiara che aveva incontrato Winstanley la sera del delitto ancora con il mitra in mano. Egli le avrebbe detto tranquillo: «Ho ucciso Lady Derby; mi dispiace, non intendevo farlo».

E' il momento dell'interrogatorio dell'imputato, ma assai breve perchè l'imputato dichiara immediatamente di non avere nulla da dire oltre quanto già confessato alla polizia la sera stessa dell'arresto.

Si procede così alla pubblica lettura di questa dichiarazione nella quale testualmente si afferma: «Entrai nella stanza di soggiorno; avevo in pugno il mitra. La sicura era stata tolta. Lady Derby era seduta al tavolo di fronte all'apparecchio di televisione. Si voltò di lato e mi scorse. Sollevai l'arma. Ella allora si alzò e mi disse: «Le dirò io qualcosa», o parole di questo genere. Nel primo momento quando entrai nella stanza era mia intenzione di chiedere a Lady Derby che mi aiutasse a liberarmi dell'arma ma invece quando essa mi guardò mi impaurii; le dissi di voltarsi, non volevo spararle contro mentre mi fissava. Come ella si volse verso la televisione premetti il grilletto; la pallottola doveva averla colpita poichè stramazzò e mugulò qualcosa; mi sembrò morta».

Un alto silenzio scende sull'aula al termine della lettura. Winstanley guarda a terra ma pare calmo quasi sereno; poi il presidente si alza e dichiara chiusa la seduta.

m. c.

In aumento i matrimoni

Roma, 6 novembre.

Dai dati trasmessi dagli uffici comunali della Repubblica all'Istituto di statistica risulta che, mentre nei primi nove mesi del 1951 i matrimoni celebrati in Italia furono 221.023, nello stesso periodo del 1952 sono stati 227.126, con un aumento di 6.103 unità. Quanto agli altri fenomeni del movimento naturale della popolazione eccone i dati rispettivamente nei detti periodi: nati vivi 644.299 e 629.446, con una diminuzione di 14.853; morti 357.156 e 351.898 (meno 5.258); nati morti 20.209 e 19.341 (meno 868); morti al disotto di un anno di età 43.951 e 40.344 (meno 3.607).

L'epilogo della tragedia di Pontestura

La vedova dell'assassino dinanzi alla nipotina orfana

Anche il folle omicida sarà sepolto in terra consacrata
Le salme delle due vittime saranno trasportate a Cuneo

Pontestura Monferrato, 6 nov. *(r. g.)*. La tragedia di Pontestura ha avuto oggi un tristissimo epilogo. Nel paese (dove la popolazione è ancora sgomenta dall'atroce fatto accaduto) sono giunti i parenti delle vittime: i genitori del sergente maggiore dell'aeronautica Umberto De Santis — il cui padre è un ufficiale residente a Cuneo — e la moglie dello sciagurato Carlo Berruti, assassino suicida.

Quest'ultima lavorava a Torino come domestica presso una famiglia. A nessuno aveva rivelato il suo indirizzo per timore che il marito venisse a scoprirlo e potesse quindi perseguitarla. Dai giornali, stamane, apprese il dramma. Il suo strazio è indicibile. Appena giunta a Pontestura si è inginocchiata vicino alla piccola Daniela, sola testimone della barbara strage. «Per colpa di una mia lettera — ha esclamato la donna tra il pianto — hai perso i tuoi genitori. Per colpa mia è morta mia sorella. Soltanto a te vorrò dedicarmi in avvenire».

Un fratello della povera signora Clotilde Ghidella, ammogliato e senza figli, ha dichiarato di voler adottare Daniela e ha pure offerto ospitalità alla vedova di Carlo Berruti.

I genitori del sergente maggiore Umberto De Santis hanno ottenuto dall'autorità giudiziaria che le salme del figlio e della nuora siano trasportate a Cuneo per esservi tumulate nella tomba di famiglia.

Scende un velo sulla tragedia. Ma anche per Carlo Berruti, qualcuno ha avuto pietà. Il parroco di Pontestura ha sollecitato dal vescovo il permesso di seppellire l'omicida in terra consacrata. Domani sera all'imbrunire si svolgerà il mesto funerale. Il tumulo sarà poi benedetto. Questo supremo atto di clemenza da parte delle autorità ecclesiastiche, interpreta l'intima essenza del dramma: dramma della follia. Era pazzo Carlo Berruti quando scaricò sei colpi di rivoltella contro i coniugi indifesi, era pazzo quando freneticamente scrisse una lettera alla suocera, parlando di «giustizia divina», e infine si uccise.

Le indagini della polizia sono giunte a questa conclusione. Il Procuratore della Repubblica ha disposto che non siano compiute perizie necroscopiche.

UNA PUBBLICA CONFESSIONE A DUBLINO

Clamoroso caso di "spionaggio" di un ex-soldato tedesco in Inghilterra

Voleva dimostrare quanto sia facile impadronirsi dei più gelosi segreti militari

(Nostro servizio speciale) **Dublino, 6 novembre.**

In molti circoli militari e politici europei e americani è diffusa l'opinione che la Gran Bretagna non vigili con sufficiente cura sul segreto dei suoi dispositivi difensivi e sull'andamento delle ricerche nucleari compiute dai suoi scienziati, e si ha ragione di temere che lo spionaggio abbia facilmente modo di raccogliere dati e informazioni di enorme importanza strategica.

La scoperta dell'attività spionistica dello scienziato atomico Fuchs e il recente e non ancora risolto caso dei due diplomatici inglesi fuggiti contemporaneamente — pare — oltre la cortina di ferro, avevano addirittura costretto gli Stati Uniti a interrompere lo scambio di tutte le notizie relative ai progressi compiuti nel campo degli studi atomici da parte degli scienziati americani, nel timore che importantissime informazioni cadessero nelle mani dei russi.

Dopo l'evasione

Dopo lo scoppio della prima bomba atomica prodotta interamente nei laboratori inglesi, la Gran Bretagna sollecitò dal Governo americano la ripresa dello scambio delle informazioni concernenti i progressi compiuti in questo particolare campo dagli scienziati dei due Paesi, ritenendosi ormai capace di vigilare sul mantenimento del più assoluto segreto.

Gli Stati Uniti non hanno ancora deciso l'atteggiamento da assumere ma l'episodio rivelato oggi dalla stampa irlandese non contribuirà certo a facilitare la ripresa dello scambio dei dati relativi agli studi compiuti per la costruzione di nuove armi atomiche.

Da circa cinque anni risiedeva a Dublino un giovane che si era conquistata una catena di amicizie e di simpatie nell'ambiente della piccola borghesia: ammogliato con una ragazza irlandese, da diverso tempo era occupato quale commesso e uomo di fiducia in un bazar della capitale. La sua esistenza trascorreva apparentemente tranquilla, dedicata alla famiglia e al lavoro, e nessun appunto poteva muoversi alla sua persona.

Inaspettatamente oggi egli ha fatto una spontanea pubblica confessione che ha vivamente colpito l'opinione pubblica: ha cioè rivelato di avere raccolto durante tre anni informazioni segretissime circa le postazioni difensive di radar lungo le coste britanniche e di essere perfettamente al corrente delle località in cui sono raccolte le bombe atomiche e la dislocazione di tutte le forze della RAF e dell'aviazione americana di stanza in Gran Bretagna.

Nella sua volontaria confessione ha dichiarato di essere un prigioniero di guerra tedesco fuggito nell'agosto del 1944 da un campo di concentramento nello Staffordshire e di avere raggiunto l'Irlanda, e in seguito Dublino, dopo un avventuroso viaggio compiuto nella stiva di una nave da carico.

Anche il nome sotto il quale figurava nei registri anagrafici della capitale e con il quale si era sposato, era falso: il suo vero nome è Leo Dalderup, nato in Germania ventott'anni or sono, catturato dalle truppe alleate sul fronte della Normandia nel novembre 1944.

Le sue affermazioni sono state confermate da una dichiarazione del Ministero dell'Aria britannico al quale egli si era personalmente rivolto per rivelargli d'essere perfettamente al corrente di tutte le più importanti notizie di carattere militare, considerate segrete dai Ministeri competenti.

Dalderup, ha narrato che, dopo essere evaso dal campo di prigionieri nel 1944 era riuscito a farsi arruolare sotto false generalità nella RAF ed ha quindi prestato servizio in tredici differenti località fra le quali alcune postazioni radar lungo la costa meridionale della Gran Bretagna.

Il suo carattere gentile e servizievole gli aveva guadagnato presto la fiducia dei superiori i quali ebbero più volte occasione di affidargli particolari mansioni che gli permisero di venire a conoscenza di molti segreti relativi a impianti militari e alla dislocazione delle forze aeree nel territorio metropolitano.

Un giovane «per bene»

Dalderup si è deciso a confessare pubblicamente di essersi celato per tanti anni sotto falso nome e di avere raccolto le informazioni militari — che d'altra parte non ha però trasmesso a nessun agente straniero — per dimostrare all'opinione pubblica la facilità con la quale altri individui possono essersi infiltrati nelle file dell'esercito per impadronirsi di inestimabili particolari per conto di Potenze interessate.

Dopo tanti anni trascorsi nel tranquillo ambiente borghese di Dublino, il giovane deve aver provato un sentimento di colpa per la falsa posizione in cui viveva: anche se ormai tutto faceva pensare che nessuno sarebbe riuscito a scoprire la sua vera identità, nella sua coscienza si era insinuato il dubbio che altri avessero potuto seguire la sua stessa strada, con scopi ben diversi. Ormai Dalderup si considerava appartenente a quel mondo che lo ospitava, che gli aveva procurato una famiglia, un lavoro, una tranquilla esistenza, e tutto questo lui ha inteso difendere con la confessione resa prima al ministro inglese poi, quale più completa espiazione, pubblicamente davanti a coloro che erano divenuti i suoi concittadini.

La polizia cerca ora di stabilire come il Dalderup abbia potuto vivere indisturbato tanto tempo sotto falso nome, e ricerca attivamente gli eventuali responsabili, mentre altre indagini sono in corso da parte delle autorità militari britanniche, preoccupate della facilità con la quale egli ha potuto militare nelle file dell'aviazione senza destare sospetto. Il timore che altri abbiano seguito la stessa via per impadronirsi di segreti militari, ha suggerito al Ministero competente di promuovere un'accurata inchiesta.

Nel frattempo Dalderup si è allontanato dalla sua abitazione e vive nelle vicinanze di Dublino, sotto un nuovo nome, questa volta stabilito di comune accordo colle autorità civili.

p. m.

L'improvvisa morte dell'industriale Donzelli

Milano, 6 novembre.

Nella sua abitazione di via Senato 14 è morto oggi improvvisamente il cavaliere del lavoro Beniamino Donzelli, conte di Montevecchia. Sofferente da diversi giorni, la forte fibra del vecchio industriale ha ceduto soprattutto per l'avanzata età. Egli aveva infatti 80 anni. Al momento del trapasso lo assistevano i famigliari e alcuni intimi.

Resa nota, nel tardo pomeriggio, la notizia ha suscitato a Milano, dove egli godeva di una larga notorietà, vivo cordoglio, specialmente negli ambienti economici, di cui era una delle figure più rappresentative. Nato a Treviglio il 26 giugno [illegible] da umili origini, aveva conquistato una posizione preminente nel campo dell'industria cartaria, dirigendo i più potenti organismi del genere, alcuni oggi famosi anche all'estero. Il nome di Beniamino Donzelli è inoltre legato a diversi istituti da lui creati, come quello industriale Feltrinelli, quello commerciale Moreschi, l'Ente per l'insegnamento commerciale, scuole di magistero e professionali. Membro di vari altri istituti culturali, di assistenza e finanziari, Beniamino Donzelli fu deputato al Parlamento e per i suoi meriti nel 1921 venne eletto senatore. A lui si deve la costruzione dei grandiosi stabilimenti di Isola del Liri, andati poi distrutti per causa bellica.

Il processo di Cippico al Tribunale di Roma

Una fila di richieste dei difensori, tra le quali la sospensione del dibattito per nuove indagini, respinte dalla Corte

Roma, 6 novembre.

Doveva essere per Edoardo Prettner Cippico la sua grande giornata. Non è stata invece che una giornata d'attesa. L'ex-monsignore, infagottato in un abito grigio dal taglio grossolano, s'era presentato in aula con una gran voglia di parlare, di spiegare, di dimostrare — almeno così egli sostiene — la propria innocenza. I fatti lo hanno costretto ad un forzato mutismo. S'è sfogato distribuendo o meglio facendo distribuire un opuscolo in cui è racchiusa sostanzialmente la propria autodifesa. Per il proprio intervento dovrà attendere altre quarantotto ore, almeno sino a sabato.

E' stato, l'ex-minutante della Segreteria di Stato, uno dei primi ad arrivare nell'aula prestata al Tribunale dalla Corte d'Assise per ragioni di capacità. E' sceso di gran fretta da una «Topolino» che lo aveva accompagnato sino a Palazzo di Giustizia. S'è sottratto agli obiettivi indiscreti dei fotografi. S'è confuso nella folla di imputati ed è rimasto ad ascoltare «la battaglia preliminare» fra accusa e difesa. Poi con la medesima fretta s'è allontanato.

Tutta l'udienza s'è risolta ad una lunga discussione. Alcune richieste dei difensori, alcune repliche degli accusatori, una decisione del Tribunale che stabiliva di respingere tutte le istanze proposte e di andare avanti col processo tirato fuori da certi scaffali dove era rimasto a sonnecchiare da almeno un paio d'anni. E se tutto andrà bene questo significa che i magistrati della decima sezione del Tribunale rimarranno impegnati con la vicenda che ha per personaggio principale Edoardo Prettner Cippico per un mese d'udienze.

Cosa ha chiesto la difesa dell'ex-monsignore? Molto. Innanzitutto la sospensione del processo penale sino all'esito dei giudizi civili in cui è interessato Cippico. Poi, la decadenza del diritto agli eredi di Alessandro Rossini, il maggiore avversario dell'ex-monsignore, a costituirsi Parte Civile. Inoltre, la necessità di svolgere una ulteriore indagine bancaria su tutta la materia per accertare chi sono le persone o gli enti ai quali Cippico ha affidato i danari da trasferirsi all'estero. Infine una nuova indagine sull'accusa di truffa. Si celebri perciò subito il processo contro di lui per l'accusa di furto («una accusa che egli non può assolutamente sopportare») e si rinvii quello per truffa («dalla quale egli saprà difendersi al momento opportuno»). Questo l'avv. Jacobelli. Qualcosa del genere aveva chiesto un altro avvocato che difende il signore Bussetti, l'on. Angelini: «Poichè esiste un giudizio civile in cui verrà stabilito se mons. Guidetti, amministratore dei beni della Santa Sede, aveva il mandato di poter impegnare la Santa Sede nel trasferimento all'estero della somma in valuta richiesta da Alessandro Rossini, attendiamo che questo giudizio sia concluso per passare al processo penale». Quindi un rinvio.

Non hanno trovato alleati in nessun campo queste richieste. Nemmeno in quello degli altri difensori. E' facile immaginare poi in quello dell'accusa: il prof. Angeloni per gli eredi Rossini, l'on. Ungaro per gli eredi D'Angeri, il P. M. dr. Donato. Tutti contrari. Anzi sono volate persino delle parole. Diciamo pure grosse fra l'on. Ungaro e l'avv. Jacobelli quando si è fatto dell'ironia sulla suscettibilità del Cippico a sentirsi chiamare ladro e non truffatore. Ha messo d'accordo ognuno la decisione del Tribunale: respingere in «toto» le richieste della Difesa e cominciare da sabato il processo. Sarà quella forse la volta buona di Cippico per parlare.

Brigantesca rapina in una banca della Val Camonica

L'impiegato ucciso a bastonate da due sconosciuti
Il bottino: poche centinaia di biglietti da mille

Brescia, 6 novembre.

Una feroce rapina è stata consumata oggi in Valle Camonica e ne è rimasto ucciso un impiegato della Banca San Paolo. La vittima, Antonio Taboni di Antonio, di 47 anni, padre di cinque figli, solitamente impiegato all'agenzia di Breno, era stato trasferito da qualche giorno a quella di Pian di Borno per sostituire il titolare recatosi in licenza. Verso le ore 14,30 si appressava all'ingresso dell'agenzia un artigiano del luogo il quale, dopo avere atteso del tempo, vista la porta socchiusa, la spingeva ed entrava nel locale. Davanti ai suoi occhi si presentava una scena tremenda. Il Taboni giaceva a terra in un lago di sangue, tutto attorno v'era un gran disordine e dei biglietti di banca sparsi qua e là. Dallo scopritore dell'orrenda scena veniva subito dato l'allarme ed intervenivano immediatamente i carabinieri. Secondo i primi rilievi si è potuto stabilire che la rapina è stata consumata presumibilmente verso le ore 12,30. Sul pavimento sono stati trovati due grossi manganelli con una estremità leggermente ricurva, mediante i quali il Taboni ha avuta la testa letteralmente fracassata dai suoi feroci assalitori, che si pensa siano due. Dopo avere compiuto il misfatto gli assassini sono fuggiti, forse temendo che le grida della vittima ed i rumori avessero sparso l'allarme in paese. Non è stato ancora possibile stabilire l'entità dei valori asportati, ma si ha ragione di credere che essi non superino le poche centinaia di biglietti da mille, data la limitata importanza dell'agenzia.

Non risulta che i rapinatori disponessero di un automezzo, perchè a quell'ora nessuno ne ha visti in paese. Perciò si tratta con ogni probabilità di gente del posto. Le ricerche da parte dei carabinieri sono attivissime e frattanto sono già stati operati alcuni fermi.

Diminuita quest'anno la produzione del vino

Roma, 6 novembre.

Dai primi dati giunti agli organi competenti e allo stesso ministero dell'Agricoltura, la campagna vendemmiale di quest'anno conferma che la nuova produzione del vino, in confronto al 1951, registra un *deficit* di circa 10 milioni di ettolitri. Secondo i dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, l'anno scorso il quantitativo fu di ettolitri 45.916.000.

In Assise un misfatto del '45

27 imputati accusati della strage di 29 persone

Bologna, 6 novembre.

Contro ventisette persone si è iniziato stamane un processo alla nostra Corte d'Assise. Esse sono accusate di avere ucciso, mediante soffocamento e dopo feroci sevizie nel '45 a S. Giorgio di Piano e a S. Pietro in Casale, ben 29 persone. Dei 27 imputati, 20 sono latitanti e solo sette sono in stato di detenzione. I non latitanti sono Dino Cipolla, Walter Montori, Cleto Saccenti, Guido Belletti, Gaetano De Tuita, Gualtiero Montanari e Zenaide Resca.

Il presidente ha aperto il dibattimento dando relazione di quanto è emerso in istruttoria sulla uccisione della professoressa Laura Emiliani, dei fratelli Vincenzo e Sisto Costa e di Adelaide Tadia. Costoro furono prelevati nelle loro abitazioni in località Asia di S. Pietro, in Casale nella prima decade di maggio del '45 e da allora non si ebbero più notizie di loro fino a quando ne furono rinvenuti i cadaveri occultati in fosse comuni in aperta campagna. Le prime indagini rimasero senza esito ma nel '48 vennero riprese e concluse con la denuncia all'autorità giudiziaria di un gruppo di ex-partigiani della zona.

Interrogato dal presidente sul prelevamento della professoressa Emiliani l'imputato Cipolla ha dichiarato: «di aver dato credito alla denuncia che gli era pervenuta dalla organizzazione partigiana di Asia secondo cui la professoressa sarebbe stata un'ipocrita del classico tipo del doppio gioco».

Il processo prosegue domani.

Una donna asfissiata dall'incendio del letto

Acqui, 6 novembre.

Viva impressione ha destato ad Acqui la pietosa fine della casalinga Giuseppina Caratti fu Andrea di 70 anni. La Caratti viveva con i figli in una palazzina di piazza S. Guido contrassegnata col numero 7. Nella stanza occupata dalla vecchia, era stato sistemata sopra il comodino una lampada da notte i cui fili, per raggiungere la presa, dovevano passare sotto la rete metallica del letto.

Ieri sera la poveretta si era coricata, come al solito, alle 20, mentre i familiari erano usciti. Alle 22,30 rientrava la figlia Andreina Biolla col marito Giovanni Armetta. Nell'aprire la porta, i due furono investiti da una densa nube di fumo. Precipitatisi nella stanza della madre, constatarono che questa era deceduta per asfissia. Un cortocircuito provocato dai fili della luce al contatto con la rete metallica, aveva appiccato il fuoco al letto ed il fumo che ne era sprigionato aveva ucciso la povera vecchia.

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di Genova nel procedimento penale

CONTRO

1) **Blanc Ernesto** fu Giuseppe e fu Maria Verrat, nato il 25-12-1920 a Villanuova Baltea (Aosta), ivi domiciliato in frazione «La Creta»; 2) **Foglia Michele** fu Lorenzo e fu Maranzini Angela, nato il 15-1-1904 a S. Lucia Serino (Avellino), residente in Genova, Vico Monachette n. 1/9; 3) **Ghisi Lidia** di Aldo e di Barbieri Luigia, nata a Virgilio (Mantova) il 3-6-1924, residente in Milano, Viale dei Mille n. 1; detenuti a Genova dal 18-2-1951.

IMPUTATI

del reato di cui all'art. 498 C. P. per essersi in Genova il 18-2-1951 arrogati abusivamente il titolo di agenti di P. S.

Omissis

Dichiara tutti gli imputati colpevoli del reato loro ascritto e li condanna alla pena di L. 8000 di multa ciascuno, ordinando la pubblicazione per estratto della sentenza nel giornale «La Stampa» di Torino.

Genova, 8 febbraio 1951.

Confermata dalla Corte d'Assise d'Appello di Genova in data 10-9-1952, passata in giudicato il 30-9-1952.

Per estratto conforme.
Genova, 27 ottobre 1952.
Il Cancelliere: T. FERRARI

ULTIME NOTIZIE

Eden presenterà all'UNO una proposta per il disarmo

L'opposizione espone la sua tesi sugli affari esteri e la difesa - Auguri ad Eisenhower per il viaggio in Corea; ma il problema della pace non è solo americano

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 6 novembre.

Il ministro degli Esteri britannico, Anthony Eden, che parte domani per gli Stati Uniti, presenterà all'UNO una nuova proposta di disarmo. Nel darne oggi l'annuncio alla Camera dei Comuni, durante il dibattito sul discorso della Corona, egli ha aggiunto che il governo britannico si augura che i lavori possano cominciare il più presto possibile e che l'Unione Sovietica adotti «un atteggiamento meno negativo». Qualora tuttavia il governo sovietico non dimostrasse particolare interesse, ha aggiunto Eden, l'Occidente potrebbe cominciare a lavorare sulla base delle proposte britanniche.

La giornata odierna, terza del dibattito sul discorso programmatico del governo, era dedicata agli affari esteri e alla difesa. La serie dei discorsi è stata aperta dall'ex-ministro Noel Baker, il quale ha esposto il punto di vista dell'opposizione. La Camera britannica, egli ha detto, accompagna Eisenhower nel suo prossimo viaggio in Corea, con i migliori auguri, ma è opportuno che il presidente neo-eletto americano non dimentichi che si tratta di un problema delle Nazioni Unite e non esclusivamente americano.

Egli ha poi auspicato il piano di disarmo che pochi minuti più tardi Eden doveva annunciare, formulando l'atteggiamento laburista in modo assai nitido: «Il partito laburista — ha detto Noel Baker — ha appoggiato il riarmo, ma è sempre in favore del disarmo». Egli ha criticato il fatto che non sia stata conclusa la conferenza a quattro sull'unità tedesca proposta dalla Russia, affermando che — anche se l'esito fosse stato negativo — essa avrebbe servito a chiarire all'opinione pubblica a chi ne risaliva la responsabilità.

Egli ha poi solennemente deprecata la decisione americana di compensare con 80 milioni di sterline la famiglia Grupp per le perdite subite: «E' pericoloso lasciare tanto denaro nelle mani di un uomo col passato di Krupp. E' una famiglia — ha aggiunto — che non ha mai saputo tenersi fuori della politica. Prima delle due guerre i Krupp hanno usato il loro denaro per corrompere funzionari civili e militari tedeschi e per sovvenzionare uomini e partiti che lavoravano per il militarismo e la guerra».

Tornando sull'argomento del discorso del criminale di guerra Ramcke, un deputato britannico ha invitato il Governo a rendere noto «ai democratici tedeschi» che «non li tratteremo come li abbiamo trattati fra le due guerre e daremo loro tutto il nostro appoggio contro coloro che minacciano la democrazia tedesca e la pace internazionale. Spero che il Ministro degli Esteri farà presente che i membri delle SS, definiti criminali di guerra dal tribunale di Norimberga, non saranno mai ammessi nell'esercito europeo».

Per risolvere il punto morto in Corea il deputato laburista riteneva possibile accettare anzitutto un armistizio sulla base dell'accordo già raggiunto, per discutere in un secondo tempo il problema dei prigionieri. Eden però è del parere opposto: «Se accettiamo una distinzione di questo genere possiamo trovarci in difficoltà, dopo l'armistizio, per ottenere la restituzione dei nostri prigionieri».

Egli ha aggiunto che l'offerta di compromesso è «giusta e generosa» ma che la delegazione britannica all'U.N.O. cercherà di studiare qualche formula nuova. Eden ha avuto accenti estremamente ottimistici quando ha fatto riferimento all'Egitto. Il Governo del generale Naguib ha portato con sé «un notevole miglioramento» nei rapporti anglo-egiziani e tanto l'accordo per il Sudan quanto i termini della compensazione per i danni subiti dagli inglesi durante l'incendio del Cairo sono di buonissimo auspicio (di auspicio assai meno buono però sono i discorsi tenuti oggi dal generale egiziano, che ha dichiarato di voler vedere partire dal suo Paese «fin l'ultimo soldato britannico»).

Una opinione leggermente nuova è stata sentita oggi alla Camera dei Lords dove il discorso della Corona viene discusso contemporaneamente ai Comuni, ma su un piano, per così dire, più accademico. Lord Norwick — l'ex-ambasciatore a Parigi Duff Cooper — si è alzato per dichiarare di non capire francamente perché mai la Gran Bretagna continui ad auspicare l'unità tedesca dal momento che è chiaro che una Germania unita, potente e armata, non sarebbe mai dalla parte delle nazioni democratiche. Lord Reading, portavoce del Governo, gli ha fatto osservare che queste opinioni «stonano leggermente con la opinione prevalente nel Paese e non collimano con quella ufficiale del Governo». r. a.

Un messaggio di De Gasperi al «Premier» australiano

Sydney, 6 novembre.

Il ministro d'Italia dott. Silvio Danco è stato ricevuto ieri dal primo ministro Menzies in relazione all'applicazione dell'accordo di emigrazione italo-australiano. Nel corso del colloquio il dott. Danco ha consegnato al Primo Ministro un messaggio personale del Presidente del Consiglio italiano on. De Gasperi. Il Primo Ministro ha assicurato che la questione verrà ripresa in esame al più presto, di concerto con il Ministro per l'Immigrazione e con gli altri membri del Gabinetto.

Prigionieri in una cava

Tramontate le speranze di salvare i due francesi

Melun, 6 novembre.

Ogni speranza di riuscire a trarre in salvo il giovane ingegnere Jacques De Menthon, figlio del Presidente del Consiglio d'Europa, rimasto sepolto sul lavoro assieme ad un compagno da una frana di sabbia, è stata oggi abbandonata. I tecnici hanno deciso di sospendere i tentativi di raggiungere i due sepolti vivi (e che comunque vengono già dati per deceduti) a causa del pericolo di nuove frane.

L'ing. De Menthon, appena ventiquattrenne, e il trentasettenne Henri Maloud debbono essere morti sul momento quando tonnellate di sabbia si abbatterono su di loro: e quand'anche avessero potuto sopravvivere trovando scampo in un buco od una sporgenza, sono ormai da considerare morti.

I difensori al processo dell'Armir

Richiesta l'assoluzione per l'imputato Bucco



Bucco piange nell'ascoltare l'arringa del suo difensore. (Tel.)

(Nostro servizio speciale)
Bologna, 6 novembre.

Oggi l'avv. Elvio Fusaro, nella sua arringa in favore di Bucco ha insistito su due punti: i risultati del dibattimento e l'effetto psicologico prodotto dalla costituzione del suo cliente. «L'accusa è morta, tutti i particolari emersi nella istruttoria hanno avuto qui una netta smentita», esordisce l'oratore che, con voce tonante, scandisce subito dopo l'imputazione originale di Bucco: «Insubordinazione con violenza costituente omicidio contro un superiore ufficiale». (Secondo il rinvio a giudizio, infatti, Bucco nella baracca-teatro aveva «abbattuto il tenente Colombo violentemente su un palco, colpendolo ripetutamente e furiosamente con pugni e coi calci, saltandogli con i piedi sul petto e calpestandolo, ed infine scaraventandolo giù dal palco stesso»).

Com'è noto il P.M. Grossi ha già modificato il capo d'imputazione togliendole la parola «omicidio» e lasciandole quella assai meno pesante di «violenza», ma l'avv. Fusaro, colla scorta dei verbali del dibattimento, dimostra come neppure questa violenza sia mai esistita. Lo affermano del resto, egli prosegue, gli stessi accusatori. Secondo Raiti, Bucco diede al tenente Colombo «qualche calcio e spintone» facendolo «rotolare» giù nella sala; secondo De Lisi si trattò di «un maltrattamento e di una scorrettezza più che di una violenza»; secondo Matteucci, Bucco «lo colpì» e basta. Inoltre i testi d'accusa che durante l'istruttoria hanno ammessa la presenza di Bucco nella baracca-teatro la sera di Albanese e di Pilati, l'hanno poi esclusa in udienza.

L'avv. Fusaro polemizza poi con il P. M. che ha definito Bucco una «canaglia intelligente» e un «angelo azzurro» piovuto dal Belgio «per una forza misteriosa». L'avvocato grida che la costituzione di Bucco, un cliente che egli non aveva mai visto in faccia prima d'ora, è stata spontanea. «Voi credete che si possa venire dinanzi ad un tribunale militare ad affrontare il rischio di trent'anni di galera, poiché questa era la prospettiva di allora, in base al primo capo d'imputazione, se non si è anche certissimi della propria innocenza? Alla figura di un Bucco astuto, ipocrita e violento quando è sicuro di scapolarla, quale la tratteggia il Pubblico Ministero, l'avv. Fusaro contrappone poi, con efficacia, la figura di un Bucco ragazzo buono e sincero, che salva i compagni dalla morte, come è il caso dell'alpino Araldi, e che li aiuta a non morire di fame, come è il caso dei soldati Maddalena e D'Alba. Un Bucco capo-campo di cui centinaia di prigionieri si dichiarano contenti anche se le sue responsabilità verso i russi lo costringono, talvolta, a menare qualche ceffone o qualche pedata ai «lavativi» sul tipo di Meconi che trascurano un servizio di guardia nell'interesse di tutti. «Bucco non è un angelo azzurro — proclama l'avv. Fusaro — è semplicemente un ragazzo come tanti che ha potuto sopravvivere perché ha sfruttata la sua conoscenza della lingua russa e che si è un po' arrangiato come avrebbe fatto chiunque di noi nelle sue stesse condizioni».

Concludendo, l'avv. Fusaro chiede per il suo difeso l'assoluzione per insufficienza di prove, ed in via subordinata la concessione di tutte le attenuanti. g. v.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

I paesi arabi disdicono le importazioni da Bonn

Critiche all'accordo pattuito tra la Repubblica tedesca ed Israele per i danni di guerra - La legge sulla parità dei diritti tra uomini e donne variamente interpretata

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 6 novembre.

Battendo la concorrenza inglese e, spesso, anche quella americana, gli industriali tedeschi sono riusciti a riconquistare molti mercati stranieri, riportando la Germania al quarto posto (e in breve, probabilmente, al terzo) nella graduatoria mondiale delle Nazioni esportatrici. Risultato stupefacente, tanto più che fino a un paio di mesi or sono le industrie tedesche sono state sottoposte ai controlli delle commissioni alleate, che non hanno perso occasione per cacciare bastoni fra le ruote agli esportatori e ai produttori germanici.

Un grave rischio

In questi giorni però gli industriali tedeschi stanno correndo il rischio di perdere uno dei mercati internazionali più interessanti: quello del mondo arabo. Pur non disponendo ancora dell'appoggio di rappresentanze diplomatiche o consolari, le industrie della Germania occidentale si erano assicurate vantaggiosi contratti in Siria, nel Libano, nell'Irak, in Egitto e persino nell'Arabia Saudita, dove il gruppo Siemens aveva potuto infrangere il monopolio degli americani.

Tutto questo lavoro di penetrazione sembra destinato ad andare a monte, perché i Paesi del mondo arabo hanno deciso di espellere le delegazioni commerciali tedesche e di annullare tutti i contratti (e la Siemens è stata la prima a vedersi disdetti gli accordi), in segno di protesta contro il patto firmato all'Aja dai governi di Bonn e di Tel Aviv per regolare le «compensazioni» agli ebrei che devono essere parzialmente indennizzati di quanto soffrirono ad opera dei nazisti. I tedeschi si impegnavano a consegnare a Israele, entro i prossimi quattordici anni, merci per un valore di 250 milioni di sterline, e di pagare inoltre 50 milioni di sterline ad alcune associazioni israelitiche. Fu un accordo che scontentò tutti, dai nazionalisti tedeschi, i quali non si resero naturalmente conto della necessità di questi indennizzi, ai nazionalisti ebraici, che non volevano addirittura che si trattasse con i tedeschi e tentarono in due occasioni di compiere attentati terroristici contro le delegazioni riunite all'Aja.

Di questo malumore Adenauer aveva tenuto conto; ma il Cancelliere non aveva previsto che i Paesi arabi avrebbero boicottato le industrie tedesche per protestare contro l'accordo che potrebbe aumentare il potenziale bellico di Israele. Una delegazione formata dai rappresentanti dei quattro principali Paesi arabi venne inviata quindici giorni or sono a Bonn; e non essendo riuscita ad ottenere dal Cancelliere la sconfessione dell'accordo con gli ebrei (che del resto non è stato ancora approvato dal Parlamento), ha iniziato trattative con agenti della Germania orientale, i quali si sono subito affrettati a far sapere che le industrie della zona sovietica sarebbero in grado di fornire le merci che dovevano essere consegnate dalle fabbriche della Germania occidentale e di costruire gli impianti che dovevano essere eseguiti dai tecnici della Siemens e di altri gruppi industriali. Nello stesso tempo i governi dei Paesi arabi sospendevano ogni trattativa con le rappresentanze commerciali tedesche: e proprio oggi ha ripreso la via del ritorno la delegazione capeggiata dal barone Von Lupin, che doveva recarsi nell'Arabia Saudita.

Forti pressioni

Allarmati da questa doppia minaccia, gl'industriali tedeschi, che hanno spesso appoggiato il partito di Adenauer, hanno esercitato forti pressioni a Bonn e sembra siano riusciti ad ottenere dal Governo che vengano apportate modifiche all'accordo con Israele. Le merci non verrebbero più direttamente consegnate al Governo di Tel Aviv, ma a una commissione delle Nazioni Unite, che dovrebbe dapprima esercitare un controllo sulle merci stesse per garantire che non si tratta di prodotti bellici, e poi consegnarle ad Israele. Si tratta di una sostanziale modifica del patto, che probabilmente non verrà accettata dal Governo di Israele: e di conseguenza rischia di essere annullato il patto fra Bonn e Tel Aviv.

Un conflitto sta opponendo il Governo di Bonn al Senato, il quale ha stabilito di interpretare alla lettera il famoso articolo della Costituzione che prevede l'assoluta parità di diritti fra uomini e donne. Di conseguenza una commissione del Senato, oltre a proporre che: 1) tutte le carriere, senza alcuna eccezione, vengano aperte alle donne; 2) che siano aboliti tutti gli articoli del Codice Civile i quali sanciscono per gli uomini una posizione di favore nei confronti delle donne; 3) che la moglie non sia più obbligata a prendere il nome del marito (i coniugi potranno adottare come nome doppio ambedue i cognomi); aveva anche dichiarato che il marito non dovrebbe più avere alcuna particolare autorità sulla moglie e che tutte le decisioni riguardanti la famiglia dovrebbero essere prese di comune accordo o affidate, in mancanza di accordo, al lodo di un giudice conciliatore. Quest'ultimo articolo è sembrato eccessivo al Governo, il quale lo ha cancellato dal progetto di legge che verrà presentato fra poche settimane alla Camera, dove si prevede un accanito dibattito perché le deputatesse, che rappresentano le grandi e potenti associazioni femminili, hanno già fatto sapere che chiederanno il rispetto integrale della Costituzione e che ricorreranno alla Corte Suprema di Karlsruhe se la legge non verrà approvata nel testo proposto dalla commissione del Senato. e. a.

Rankovic al Congresso di Zagabria

La formula jugoslava del "socialismo marxista"

(Dal nostro inviato speciale)
Zagabria, 6 novembre.

L'uomo più importante in Jugoslavia dopo Tito è Alexander Rankovic, ministro degli Interni e capo della polizia. Seguono nell'ordine Kardelj, ministro degli Esteri, i teorici del regime Milovan Gilas e Mosè Pijade, e poi gli altri membri del Politburo. Questa graduatoria è stata confermata dal sesto congresso dei comunisti jugoslavi.

Il Maresciallo ha dato lunedì scorso le linee direttive dei lavori con un discorso di sei ore. Oggi Rankovic ha concluso in sostanza il congresso con poche frasi e delle cifre: 90 mila nuovi comunisti nei ranghi delle forze armate jugoslave; 11.128 elementi dell'opposizione fedeli a Mosca inviati in campi di lavoro di educazione marxista negli ultimi quattro anni. Di questi circa settemila hanno dichiarato di avere ritrovato la giusta via e sono stati rimessi in libertà. Gli altri continueranno il loro lavoro nei campi di lavoro di «pubblica utilità». Altri duemila cominformisti sono detenuti nelle prigioni jugoslave dopo essere stati condannati da tribunali civili e militari per alto tradimento e spionaggio.

Mentre l'attenzione di tutto il mondo era puntata sulle elezioni americane, il sesto congresso dei comunisti jugoslavi ha deciso rapidamente e senza opposizione l'abolizione del partito comunista e del fronte popolare. Il primo è trasformato in una «Unione dei comunisti» con compiti di controllo e pedagogici sulle masse; il secondo diventerà un grande movimento politico a larghissima base che con l'etichetta di «Unione dei lavoratori socialisti jugoslavi» cercherà di allinearsi ai partiti socialdemocratici europei, riunitisi recentemente a Milano per il congresso dell'Internazionale socialista. I laburisti, e particolarmente la frazione bevanista, saranno con molta probabilità i presentatori e garanti di questa nuova formula del socialismo marxista.

Non si comprende però ancora bene dove vogliano arrivare questi cambiamenti nella struttura del comunismo jugoslavo. Si sa che la sempre più aspra polemica con il Cominform ne è stata la principale spinta. Ma lo stesso teorico del cosiddetto scisma titoista Milovan Gilas ha solo lanciata la carta o il manifesto di questa nuova esperienza marxista, tentando di dargli anche le linee principali. Non rimane quindi che ricordare le ultime decisioni del Politburo jugoslavo dirette soprattutto contro la centralizzazione burocratica (con l'opposizione di molti funzionari che rifiutano di lasciare Belgrado, Zagabria e Lubiana), e per la formazione di consigli di fabbrica e dei produttori che dovrebbero soppiantare la gerarchia a piramide del tipo sovietico. Nelle campagne, dopo l'esito complessivamente negativo della collettivizzazione di tipo pure sovietico, si tenterà di creare il comune autonomo agricolo, che dovrebbe essere impiantato praticamente secondo gl'insegnamenti della industrializzazione delle campagne americane.

Per quanto riguarda la politica estera jugoslava è sembrato importante il discorso del ministro degli esteri Kardelj, che reputa finito e superato il cosiddetto «neutralismo jugoslavo», o tentativo di rimanere come terza forza fra i due blocchi: la Jugoslavia intende allinearsi con l'Occidente per opporsi ad ogni tentativo di aggressione. m. f.

ULTIME DI CRONACA

La Nebiolo annuncia la chiusura di due fabbriche

Viene annunciata la chiusura di due stabilimenti della «Nebiolo»: quello di Rivoli e quello di Regina Margherita. Il numero complessivo dei dipendenti che perderanno in conseguenza il lavoro si aggira sui 360.

Contro il grave provvedimento tutte le organizzazioni sindacali hanno protestato: si osserva che le maestranze della «Nebiolo» avevano più volte auspicato programmi produttivi dai quali sarebbe dipesa la risoluzione della crisi in cui versa l'azienda.

La banda dell'acrobata arrestata al completo

Qualche giorno fa abbiamo dato notizia — notizia accolta con vero sollievo dalla popolazione — dell'arresto, da parte della Squadra Mobile, dell'ormai famoso ladro acrobata che compiva audacissimi furti scalando le facciate delle case. Allora — poiché le indagini erano ancora in corso — la polizia non aveva comunicato il suo nome: ieri si è appreso che il terribile lestofante si chiama Italo Masera di Antonio di 30 anni. Quasi tutta la refurtiva è stata trovata sulle macchine di due fratelli, Antonio e Raffaele Imperiale e di tal Vincenzo Manso di 22, arrestati dalla polizia a Foggia, dove s'erano rifugiati. Ora gli Imperiale e il Manso sono stati tradotti a Torino e la banda è al completo in carcere. A loro carico i funzionari stanno allestendo una pratica imponente: si calcola che la banda sia responsabile di oltre cinquanta furti, fra cui alcuni veramente clamorosi.

E' tornato a casa ieri pomeriggio il giovane Adriano Icardi di Giovanni di 17 anni, abitante in corso Tortona 2, di cui ieri avevamo dato notizia.

Drammatico suicidio della figlia del sen. Rosati

Telefona il suo proposito al nipote poi s'allontana da Como in macchina

Como, 6 novembre.

Nel tardo pomeriggio di oggi, all'ospedale di Sant'Anna è morta la signora Lavinia Rosati vedova De Marchi, figlia del senatore Rosati, la quale, com'è noto, in un momento di più acuto sconforto si era sparato a scopo suicida un colpo di rivoltella alla testa. La notizia ha sollevato in tutta la città una profonda impressione data la notorietà della famiglia Rosati. La causa del tragico gesto va ricercata nello stato psichico in cui si trovava la giovane signora dopo la morte del marito, avvenuta nove mesi or sono. L'avvocato De Marchi, reduce dalla Russia, aveva dopo qualche anno risentito dei disagi della guerra ed era deceduto dopo un breve periodo di ricovero all'ospedale. La vedova non si consolò mai della tremenda disgrazia che l'aveva colpita, e specie in questi ultimi tempi aveva manifestato propositi suicidi.

Ieri sera, alle ore 23, uscita dalla sua abitazione in via Bossi 2 con la macchina, vagava per qualche tempo per la città. Verso le 1 e 30 telefonava ad un suo nipote, avvocato Gordian, manifestandogli l'intenzione di suicidarsi e dicendogli che si sarebbe diretta, in macchina, sulla strada che porta al Badarello. Qui, infatti, il Gordian, accompagnato da alcuni agenti della polizia, trovava l'automobile e, accasciata al volante, la signora Rosati, che impugnava ancora la rivoltella e perdeva sangue dalla tempia destra.

Trasportata all'ospedale, la poveretta sopravviveva, senza riprendere conoscenza, fino alle ore 17 di oggi, quindi decedeva. In una lettera lasciata ai parenti, la signora non spiega esattamente le cause che l'hanno spinta al suicidio, ma fa capire che dopo la morte del marito la sua vita non aveva più scopo. La poveretta lascia due bambine, Anna Maria e Camilla, rispettivamente di 11 e 9 anni.

Trovato morto in un canale con una ferita alla fronte

Vercelli, 6 novembre.

Nelle acque del canale Naviletto, presso la cascina Colombara di Rivarolo Ferraria, alcuni contadini hanno rinvenuto il cadavere di un uomo con una larga ferita alla fronte. Sul posto si sono recati immediatamente i carabinieri con il tenente Campanili, comandante la tenenza, e un medico. Dall'esame dei documenti rinvenuti sulla salma si è potuto identificarla per quella di certo Benvenuto Scotti, di 47 anni, da Villareggia.

A quanto è dato di conoscere lo Scotti che ha vissuto parecchio tempo all'estero era ammalato. L'autorità sta effettuando indagini onde precisare le origini della ferita al capo per quanto essa non sia risultata mortale.

Dopo una vita dedicata alla famiglia ed al lavoro è serenamente spirato

Francesco Pomini

Ne dànno il triste annuncio: la moglie Luisa Guerzio, i figli: Antonio con la moglie Pina Carletti e bimbe Maria Franca e Luisella; Domenica col marito Cesare Scaltriti e bimbi Carla e Franco; Arturo con la moglie Liliana Baseletto e bimba Elena; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 corr. alle ore 16 partendo da via Pigafetta 39. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Bussi-Beschini, Scaltriti, Operti partecipano al dolore della famiglia Pomini.

La famiglia Marzano prende viva parte al dolore per la perdita del caro amico FRANCESCO POMINI.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Asilo Borgo Crocetta partecipa vivamente al dolore per la perdita del caro collega FRANCESCO POMINI.

I Colleghi dell'Arte Decorativa in Rilievo annunciano con dolore la scomparsa del caro amico FRANCESCO POMINI.

La famiglia Operti prende viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Pomini.

Serenamente, assistito dai suoi cari e confortato dai Sacramenti, riposa nella luce eterna

Carlo Naj

Procuratore della Ditta Condor di Ved. Obertino e F.

Ne dànno il doloroso annuncio: la sorella Giuseppina ved. Obertino, la nipote Mari che tanto amava, il fratello Luigi con la consorte Maria Ceratti, il nipote Franco con la moglie Vincenzina Reale col piccolo Roberto, il nipote Carluccio, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Regina Margherita 72 bis. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Maestranza della Ditta Condor si unisce al dolore dei famigliari per la scomparsa del signor CARLO NAJ, loro amatissimo direttore.

Per fatale incidente sul lavoro, a soli 25 anni, mancava ai suoi cari

Pietro Colombatto di Spirito

Negoziante in legnami

Straziati ne dànno il doloroso annuncio la mamma, il papà, la sorella, la cognata e nipotina, la nonna, la fidanzata, zie, zii e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rivarolo Canavese sabato 8 corrente alle ore 16.

Improvvisamente ieri decedeva ponendo termine ad una vita dedicata al lavoro e alla famiglia, raro esempio di bontà paterna

Paolo Boroli

di anni 71

La vedova, figlia, figlie, generi, nuora, nipoti, sorelle e parenti tutti ne dànno il doloroso annuncio. Funerali a Torino sabato, ore 10,30; ad Armeno ore 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Nizza 137 bis.

Il personale della Ditta «Magazzini Torino Nuova» e «Camelo» partecipano al dolore che ha colpito i rispettivi titolari con la morte del sincero PAOLO BOROLI.

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Luigia Cesa

Ne dànno il triste annuncio i fratelli Mario, Giovanni e Costantino con le rispettive famiglie, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Caselle sabato 8 corrente alle ore 15,30, partendo da via Guibert 7.

I Dipendenti della ditta Edoardo Cesa Filatura di Caselle prendono parte al dolore dei titolari per la scomparsa della sorella. Caselle Torinese, 6 novembre 1952.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Enrico Attilio Viarengo

Ne dànno il doloroso annuncio il fratello Vincenzo con la consorte, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Molinette (via Santena 5).

I Comproprietari e il Personale del Ristorante «Giardino» si associano al dolore che ha colpito la famiglia Viarengo.

Il cuore buono ed infinitamente generoso di

Angelo Bebbio

ha cessato di battere. Angosciati lo annunciano la moglie Carmela Gamba; la figlia Rinuccia col fidanzato Antonio Quaglia e parenti tutti. I funerali sabato 8 corr. alle ore 14,30 da via Marenco 5. La cara Salma sarà tumulata a Rivoli nella tomba di famiglia. Non fiori, ma preghiere. Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al dolore.

La Messa di trigesima di

Teresa Ormea Petromilli

avrà luogo alle ore 8 del giorno 8 c. m. nella chiesa S. Massimo via Mazzini. Si ringrazia quanti si uniscono alle preghiere.

Nella Chiesa di San Giuseppe in via Santa Teresa angolo via San Francesco d'Assisi, domattina alle ore 8-9 e 10 verranno celebrate Messe di trigesima in suffragio del

Comm. Ercole Moggi

La vedova Lina Marchi e le figlie Elena e Adele nell'impossibilità di farlo personalmente vivamente commosse, ringraziano autorità, personalità, amici e conoscenti, quanti insomma hanno voluto dare testimonianza di affetto al loro caro estinto, partecipando ai funerali e quanti vorranno unirsi a loro in preghiera per la celebrazione di trigesima.

Circondata dalle amorose cure dei suoi cari è mancata al loro affetto

Edvige Blandino v. David

Affranti partecipano la figlia Mariuccia col marito Giovanni Ricciardi e figlio Michele; il figlio Dino; sorelle, cognate, parenti e amici. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 14,30 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena). Un particolare ringraziamento ai sigg. prof. Bertocchi e Silvani per le premurose cure prodigate alla cara Estinta. La famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento a tutti i buoni che vorranno unirsi alle loro preghiere.

Le sorelle Emilia Zumaglini con il marito, figlie e generi; Adele Marasso con il marito, figli e nuore; Amalia ved. Parodi; la cognata Ernesta ved. Blandino e figlie, partecipano angosciati la dolorosa dipartita dell'amata sorella, cognata e zia EDVIGE BLANDINO ved. DAVID.

Delfina David con il marito Cesare Fauchero e figlio Franceis con la moglie Rosetta Camerano e bimba Piera partecipano con dolore la dipartita della cognata e zia EDVIGE DAVID.

Pierina David ved. Messana (Buenos Aires) partecipa la dolorosa dipartita della cognata EDVIGE DAVID.

Mario David con la moglie Mariuccia Craviaglio dànno il triste annuncio della morte della loro cognata EDVIGE DAVID.

Nera David ved. Navarra partecipa angosciata la dolorosa dipartita della carissima cognata EDVIGE DAVID.

Pierino David con la moglie Nini Tarchino e famiglia partecipano con dolore la dipartita della cara cognata EDVIGE DAVID.

Maria Castellano ved. David con dolore annuncia la dipartita della cognata EDVIGE DAVID.

L'avv. Giuseppe Macrìo con la moglie Mirella Balbiano e bimba partecipano con sincero dolore al lutto del caro amico Dino per la perdita della sua diletta mamma.

Anna e Adolfo Gotta si uniscono al dolore del caro amico Dino.

La sig.ra Angiolina Sandrone ved. Balbiano e famiglia, legata alla cara Estinta da affettuosa amicizia, si uniscono al dolore dei familiari.

L'Azienda Cartaria Italiana Filiale di Torino, ha il dolore di annunciare la morte del suo amatissimo presidente

Conte Beniamino Donzelli di Montevecchia

Cavaliere del Lavoro

avvenuta a Milano il 6 corr. I funerali avranno luogo a Milano sabato 8 corr. alle ore 15,30 in via Senato 14.

Ida Beltrami con profondo dolore annuncia la morte del Senatore BENIAMINO DONZELLI Conte di MONTEVECCHIA presidente della Società Anonima Cartiere Beniamino Donzelli.

Ugo Moscardini si associa al lutto delle famiglie Donzelli Gilberti.

La Società Nazionale Cartiere ha il dolore di partecipare la morte del Cavaliere del Lavoro Conte Senatore BENIAMINO DONZELLI di MONTEVECCHIA per lunghi anni vice presidente della Società e nonno dell'attuale consigliere di amministrazione conte Titta Gilberti.

Torino, 6 novembre 1952.

Il Consiglio d'Amministrazione, Collegio Sindacale, Dirigenti, e Dipendenti della Monte Bianco S. p. A. partecipano con profondo dolore alla perdita del Cavaliere del Lavoro Senatore BENIAMINO DONZELLI Conte di MONTEVECCHIA presidente del Consiglio di amministrazione.

Si associano personalmente al dolore della famiglia: il comm. rag. Enrico Bachi, il prof. Ugo Carlevaro, l'ing. Enrico Carrara, il rag. Ettore Ferrero, il dr. ing. Dino Lora Totino conte di Cervinia, il prof. Giulio Milli, il dott. Carlo Orlandi, l'avv. Franco Patriarca, il comm. Guido Alberto Rivetti, il prof. Arturo Tarditi, il dott. Pietro Trabaldo Togna.

Nella tristissima ricorrenza del quinto anniversario della scomparsa del loro adorato

Paolo Beraud

mamma, papà e Santino privi del suo grande affetto ne rievocano con dolore immutato le squisite doti di bontà, ringraziando quanti vorranno unirsi nella preghiera per la sua anima bella. Sabato 8 corr. nella parrocchia di S. Anna, via Brione, verranno celebrate Messe continuate dalle ore 7 alle ore 10.

Le famiglie Barbieri, Roveno, Camusso, Casagrande, Ferrero, Girardengo, Moccagatta Filippo e Sebastiano, Montabbio, Ottolenghi, Paradi, Porta, Tarditi, prendono viva parte al dolore delle famiglie Virando e Forni per la immatura scomparsa del carissimo indimenticabile

Prof. Arrigo Virando

Primario chirurgo dell'ospedale San Giacomo di Novi Ligure.

Con il conforto della Fede, dopo avere sofferto molto, è mancato ier: il

DOTT.

Giovanni Anglesio Guarrieri

Ne annunciano la morte: la moglie Gianna Fona, i figli Franco e Aurelio, i fratelli, le sorelle e tutti i parenti. I funerali avranno luogo in Rocca Canavese (fraz. Remondato) sabato 8 alle ore 9.

Il Consiglio d'Amministrazione, i Sindaci ed i Dipendenti della Soc. An. Ing. Paolo Kind di Torino, annunciano la perdita del loro amato presidente

Ing. Paolo Kind

avvenuta in Torino il 1° corrente.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa di

Giovanni Caspero Cristiani

la famiglia ne rivive l'amarezza del distacco, confortata dalla promessa dell'eterno incontro, e ne rievoca la dolce memoria a quanti lo conobbero, lo apprezzarono e gli vollero bene. La Messa di suffragio verrà celebrata sabato 8 corr. alle ore 9 nella chiesa di San Carlo.

Nel primo doloroso anniversario della morte del compianto

DOTTOR

Giuseppe Michelangelo Ciravegna

la famiglia con immutato rimpianto lo ricorda a quanti ebbero per lui stima ed affetto. La Messa di suffragio sarà celebrata sabato 8 alle ore 9 nella parrocchia di San Bernardo in Narzole.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto

Battista Cabri

Messe in suffragio saranno celebrate nella chiesa di S. Tommaso l'8 novembre 1952, ore 7, 8, 9. La moglie e i figli ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.